



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

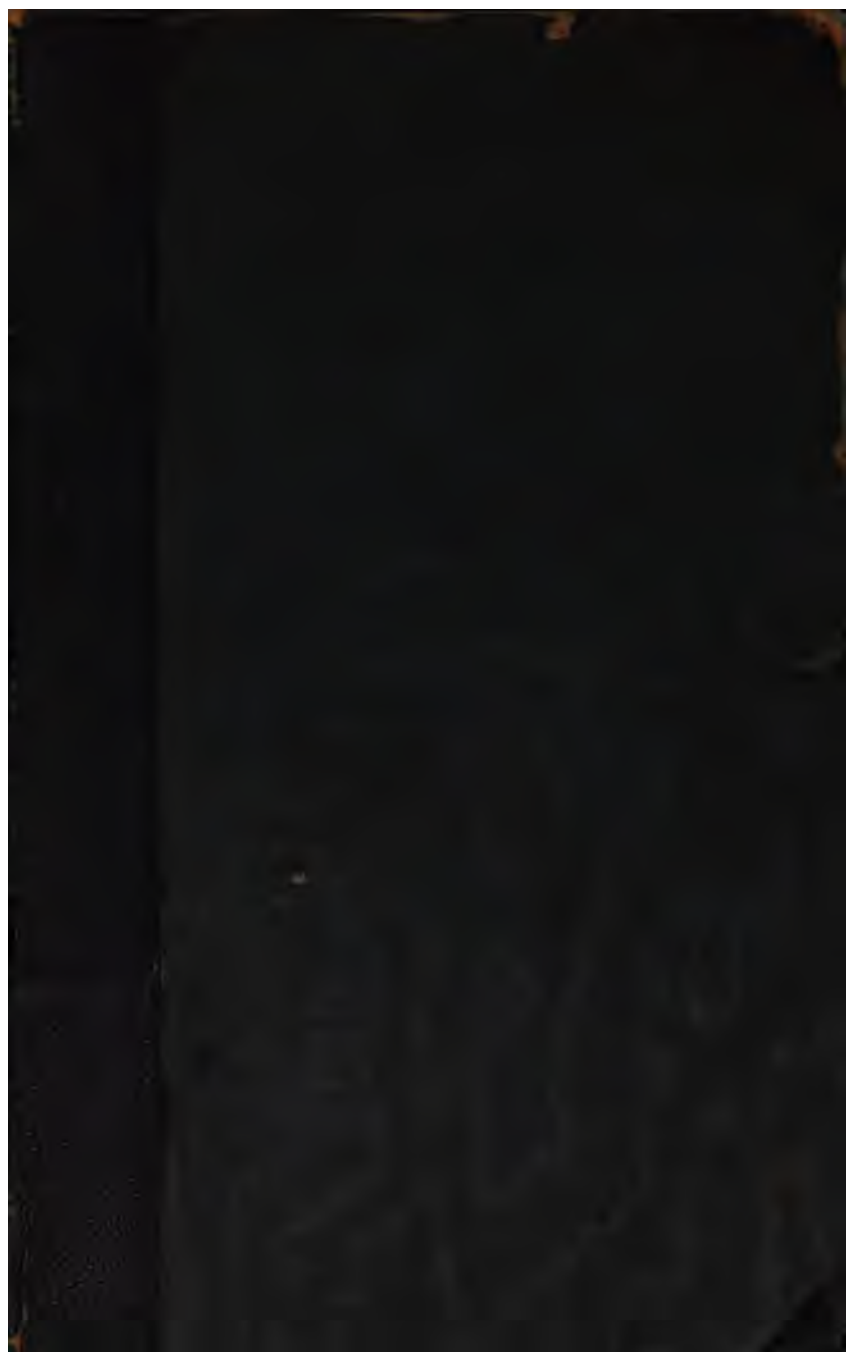
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



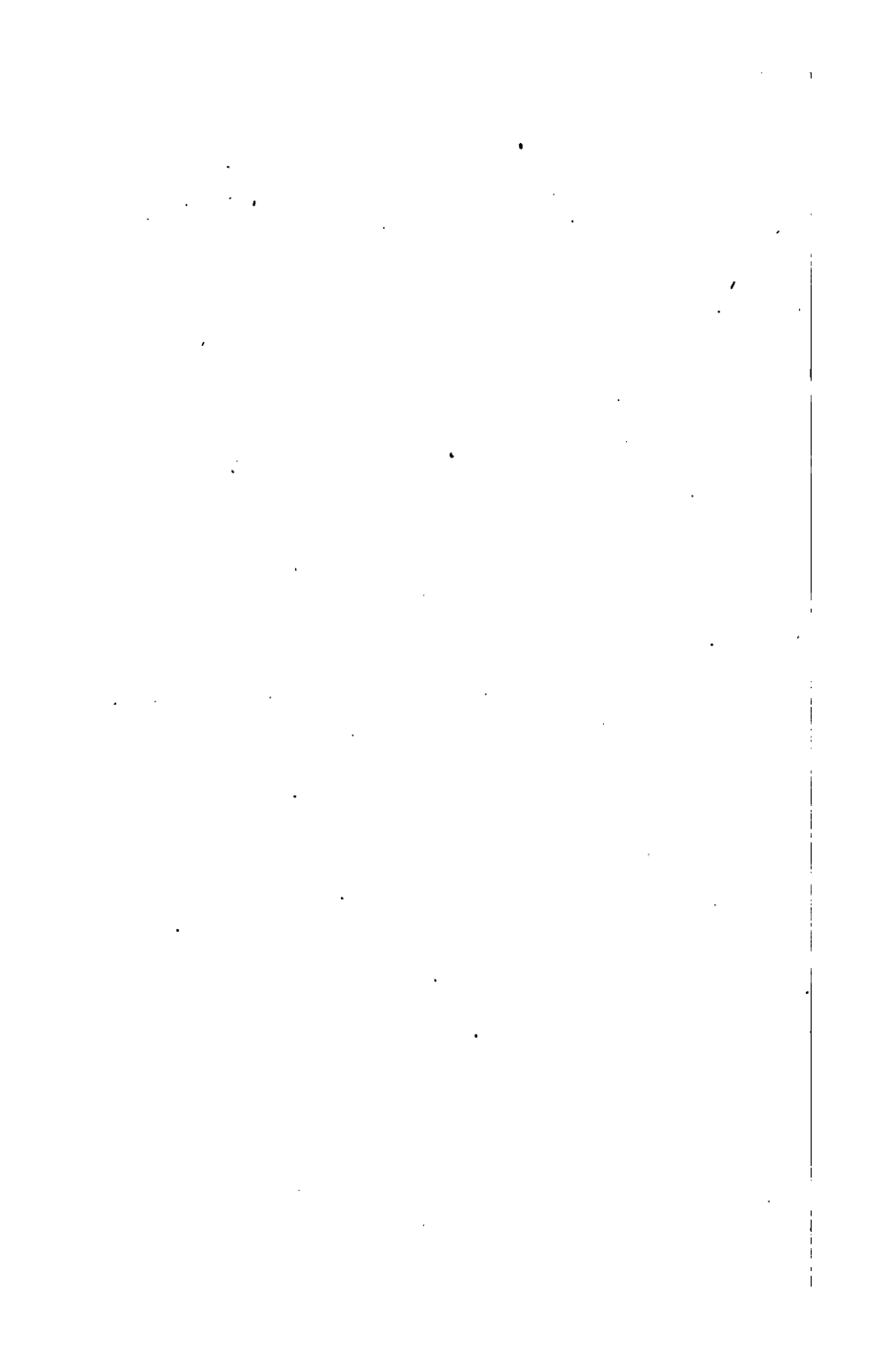


NAPIER

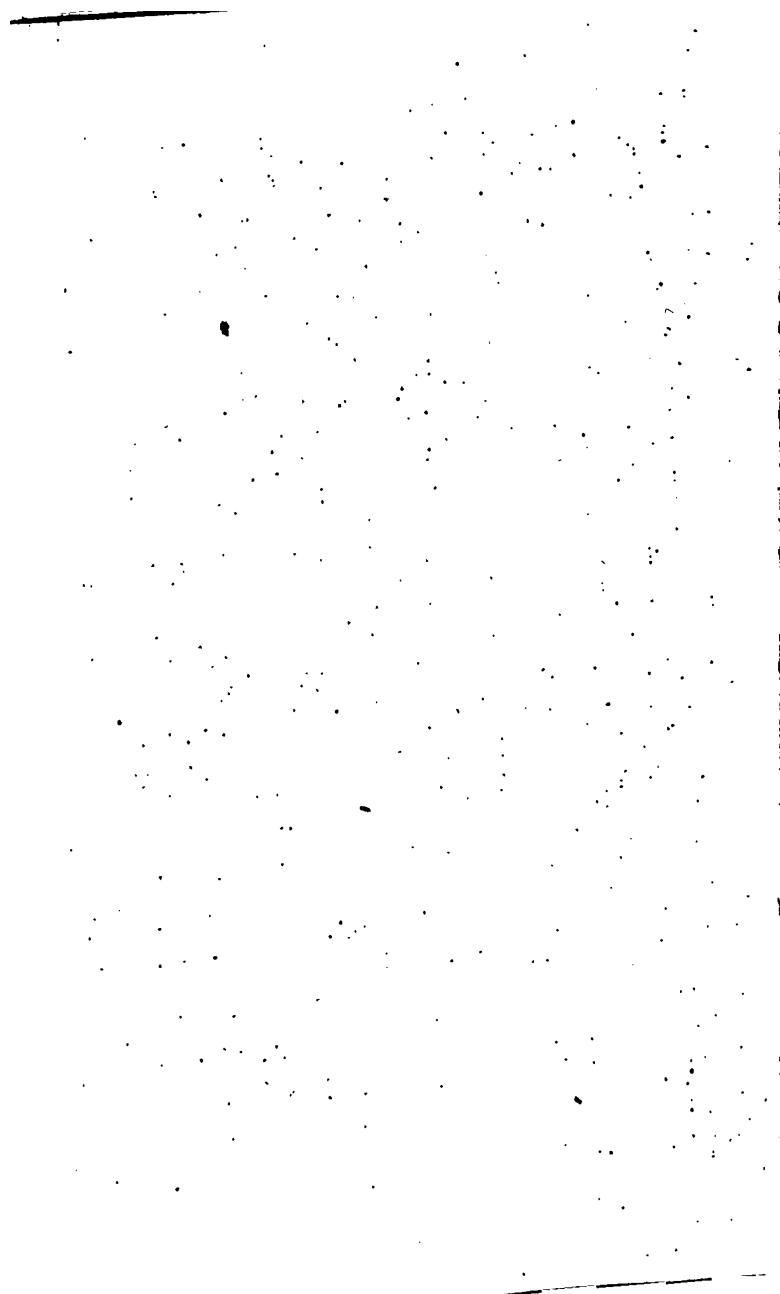
36

Buy Home

1942







519





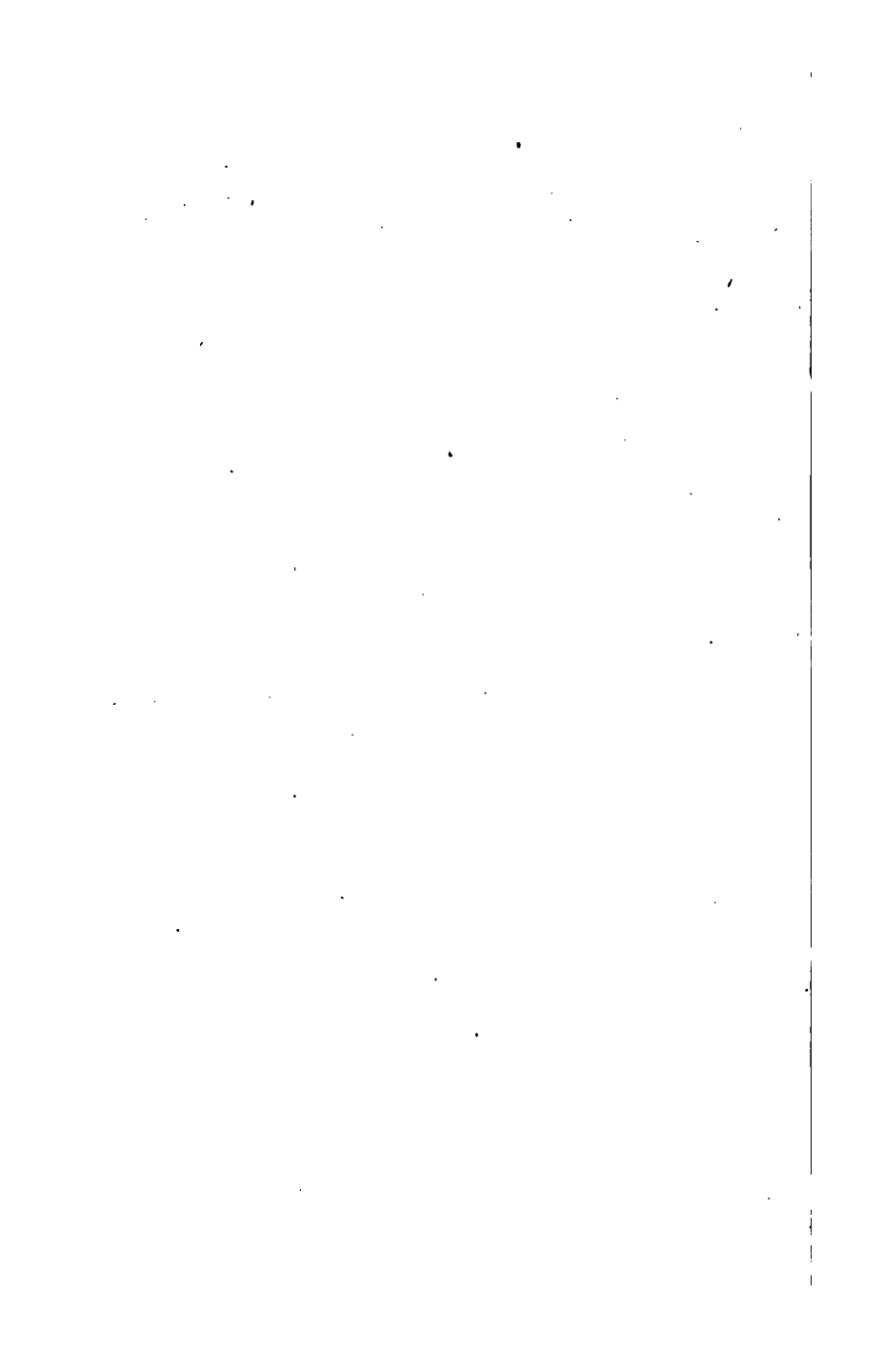


NAPIER

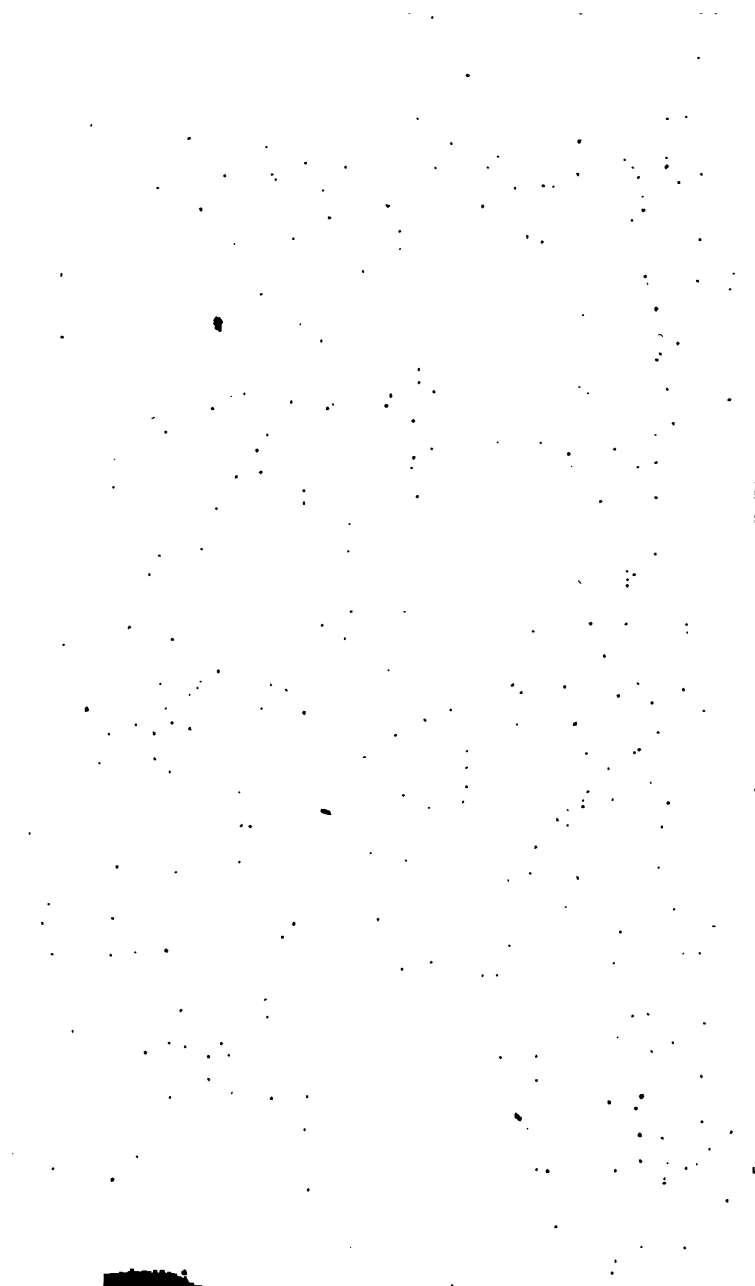
107

Paul Bone

1942

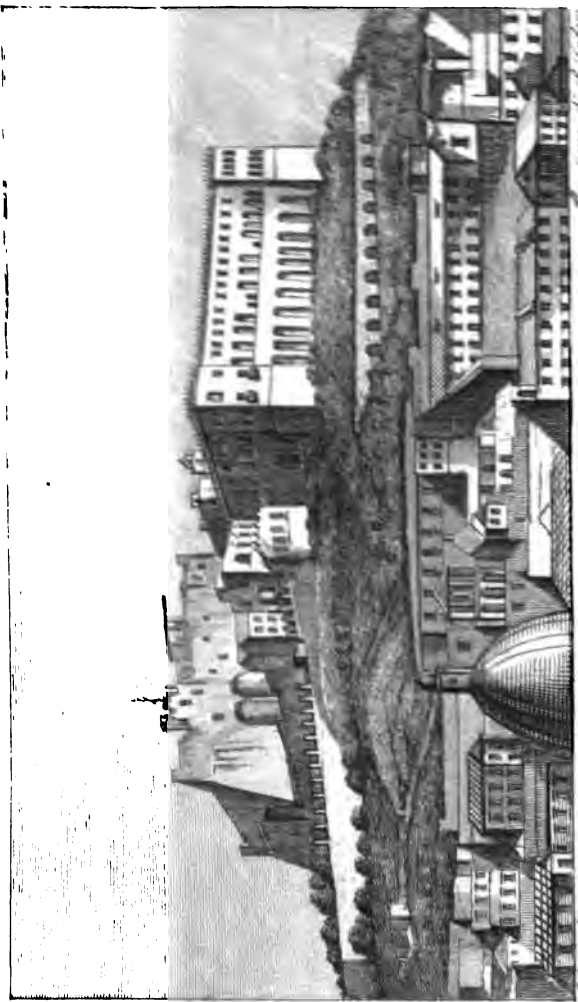






610





*La Certosa di S. Martino in Napoli  
veduta da Pizzofrone*

*Per cura di A. Caporali*

*Edizione 1860*

**LA CERTOSA**  
**DI**  
**S. MARTINO**  
**IN NAPOLI**

**DESCRITTA**  
**DA RAFFAELE TUFARI**



**NAPOLI**  
**TIPOGRAFIA DI G. MANUCCI**  
*Vicoletto Ss. Filippo e Giacomo, N. 4.*  
**1850**



***La presente mia descrizione è stata anche pubblicata  
nell' Anno Nono dell' Omnibus Pittoresco num. 34  
e 35, salvo le aggiunte fatte in questa 2.<sup>a</sup> Edizione.***

**R. Tufari.**



## INTRODUZIONE.

### EDIFICAZIONE.

**P**rimeggia la sontuosa Real Certosa di S. Martino tra i più belli Edifizi sacri che si ammirano, e di cui va sì riccamente adorna la nostra diletta Napoli. I preziosi lavori d' arte di ogni genere che in gran copia sonovi sparsi, e che tornano a vera gloria e vanto della patria , la rendono ammirabilissima, collocandola nel novero delle prime certose d' Italia. Essa a guisa di fortezza merlata è fabbricata sul maestoso colle che domina la città tutta, ed è circondata da incantevoli casine e da amene e deliziose ville. Sta a sua guardia, e quasi le fa corona il superbo castello di S. Erasmo , comunemente *Santermo*, che torreggia e innalzasi sulla vetta sublime del colle. La sua fondazione rimonta al XIV. secolo e propriamente al 1325. Carlo illustre Duca di Calabria , primo figlio dell' angioino Roberto re di Napoli , avendo grande affetto a' padri certosini, fè gittarne le fondamenta in un luogo

chiamato Campanora già casa di campagna degli antichi re, e comprata anche una terra boschiva da un tal Giovanni Caracciolo presso il castello Belforte (1), prescelse a dirigere l'intera fabbrica Giovanni de Aia milite e cameriere maggiore di Roberto e Fra Riccardo Abate di Sanseverino. Gli architetti furono Cino de Senis e Francesco de Vito, i quali allogarono la direzione materiale dell'opera ad un Mazzeo di Melotto, che si vuole fosse Masuccio II. Morto Carlo immaturamente nel 1328, l'opera fu proseguita dal re Roberto suo padre, e compita finalmente dalla regina Giovanna I figliuola di Carlo. Guglielmo d'Agrifoglio Cardinale e Nunzio Apostolico di Urbano V, assistito dall'Arcivescovo di Napoli Bernardo di Bosqueto, la consacrò a dì 26 febbraio 1368, dedicandola a Maria Vergine e S. Martino Vescovo. Re Roberto dotò il Monistero di ducati dodicimila, e Giovanna l'accrebbe di altre 600 oncie annue. Niente più scorgesi delle vestigia dell'antica fabbrica, perciocchè la chiesa venne riedificata nel secolo XVII col disegno del cav. Cosmo Fanzaga, e tutto quello che vedesi oggidì fu fatto dipoi per la pietà e grandezza d'animo del Priore Severo Turboli. Egli non risparmiò spesa nell'abbellire e rendere la Regal Certosa se non vasta per fabbricato, certo la più bella e vistosa rispetto alle altre che

(1) Il forte s. Ermo era prima denominato la torre Belforte; fu poi convertito in castello da Carlo II.

contemporaneamente sorgevano in Italia, per accolta di monumenti d'arte a cui provvede, facendo opera che i più celebri artisti dell'epoca vi mettersero la loro mano in una gara seconda di studio e di fatiche, che egli alimentava con le larghezze della sua munificenza.

#### CHIESETTA PER LE DONNE.

Prima di entrare nel Monistero, di fronte evvi una piccola chiesa eretta nel 1590 per agio delle donne che volessero ascoltar messa ne' dì festivi, perocchè loro è interdetto di entrare nella chiesa della Certosa, secondo che vuolsi dalla rigida e stretta istituzione de' monaci. Papa Giulio II, Pio V, e Benedetto XIV, sanzionarono queste prescrizioni che leggonsi in una lapide marmorea nella parete a destra dell' atrio all'entrare della porteria. Il quadro su l'altare di s. Bruno, è bella opera di Paolo Domenico Finoglia; quelli nelle laterali pareti esprimono l'uno Maria bambina in mezzo a' suoi genitori, l'altro s. Barbara. Il primo più antico che era prima su l'altare, si stima opera di Fabrizio Santafede. Dalla parte dell'evangelio s'erge il sepolcro costruito da Girolamo Santacroce a Carlo Gesualdo valoroso cavaliere dell'ordine Gerosolimitano, morto nel 1523.

Su l'urna vedesi la statua del defunto in piena armatura col capo scoperto poggiato su l'elmo. In alto è lo stemma della famiglia Gesualdo fian-

cheggiato da due puttini alati con faci, esotto  
l'urna leggesi la seguente iscrizione.

KAROLO JESUALDO STRENUO EQUITI  
PRIMI ORDINIS HIEROSOLIMITANO  
EX PROCERUM REGNI NEAPOLITANI  
VETUSTA JESUALDORUM ILLUSTRIQUE  
FAMILIA PLENA HONORIBUS VITA  
DEFUNCTO QUI MESSANÆ COGNITA  
OBSESSÆ A TURCIS RHODI QUO  
LATURUS OPEM NAVIGABAT DEDITIONE  
NEAPOLIM REDIENS CLIMACTERICO  
AN. MDXXIII. EXINCTUS EST  
MAXENTIUS JESUALDUS FRATRI  
AMANTISSIMO BENEQUE MERITO

**ATRIO CHE PRECEDE LA CHIESA**

L'ingresso della chiesa è preceduto da un atrio a tre archi istoriato d'affreschi da Bellisario Corenzio e Micco Spadaro. Il primo espresse alcuni fatti della vita di s. Brunone, l'altro vi dipinse la distruzione della Certosa d'Inghilterra, e que' frati martirizzati per la fede in tempo dello scisma di Enrico VIII (1). A pian terreno sonovi quattro iscrizioni lapidarie: le due sotto le storie del martirio

(1) Altri vogliono questi affreschi di Luigi Roderigo, detto Luigi Siciliano, che li dipinse su i cartoni del Bellisario suo maestro.

de' monaci furono composte dal sacerdote Ignazio della Calcia Regio lettore di lingua Ebraica dell' Università di Napoli. Esse sono a destra

*Supplicia Henricus fert perfidus, Anglia clades  
Quemque manet, dirum, ni probet imperium  
Inclyta tu renuis pubes Brunonis, et enses  
Inter Martyrio Regna beata petis.*

a sinistra

*Exlex Henricus iam miscet Sacra profanis,  
Anglia vœ miseræ! iam iubet impietas,  
Brunonis soboles legi ut subscribat iniquæ:  
Hæc cædem præfert: iussa nec atra subit.*

Quelle sotto le storie della vita di s. Brunone più antiche delle antecedenti, sono a destra

*Brunonem et socios, ut seplem sydera noctu  
Per nemus Hugo sibi pandere cernit iter.  
Mane illos blande recipit, largitur eremum  
Carthusiæ, primam condit ibique domum.*

a sinistra

*Ter caput attollens feretro defunctus aperto  
Se addictum æternis ignibus ore refert.  
Quo viso attonitus redit ad cor Bruno petensque  
Desertum carni, et Dæmoni bella movet.*

Intagli di legno in bassirilievi adornano la porta.

**NAVATA DELLA CHIESA.**

Una sola nave senza crociera offre l'interno della chiesa, il cui meraviglioso pavimento tutto di fini marmi commessi fu lavorato con intrigato disegno da un frate certosino per nome Bonaventura Presti. I vaghi ornamenti e la gran profusione de' colorati marmi commessi a fiorami, di che sono artificialmente ornati e gli archi delle cappelle e i pilastri della navata sino al cornicione, furono i primi a vedersi in Italia, lavorandoli in tal guisa il cav. Cosmo Fanzaga, che fece anche il pavimento del coro a gara con quello del frate. Ma il capolavoro stupendo di scultura di questo insigne artista ammirasi ne' dodici rosoni di basalte egizio, che vedonsi nelle facce interne de' pilastri ove poggiano gli archi delle cappelle; sembrano fatti di cera più che scolpiti in marmo, tanta è la sveltezza delle sottili e spicanti loro foglie; son tutti lavorati differentemente e furono come dicesi pagati ben mille scudi ognuno; ciascuna foglia dei rosoni, tocca con qualche metallo, dà un diverso ed armonioso suono. In mezzo all'arco di ogni cappella, è un putto di marmo opera di un tale Alessandro Rondò Romano, fuorchè quello su l'arco della cappella di s. Gennaro che fu lavoro del prelodato Fanzaga. Sotto le volte di questi archi sonovi scompartimenti dorati, con entro affreschi relativi a' soggetti de' quadri di ciascheduna cappella. La volta della navata a seslo acuto à varie partizioni in festoni

d'alloro dorati. I mirabili componimenti che vi si veggono dipinti a fresco, sono opere pregevolissime del cav. Giovanni Lanfranco, il quale ritrasse in un ovato l'Ascensione di N. S. al Cielo, nell'altro appresso una schiera d'angioli che guardano in celestiale attitudine il divin Redentore e i Beati nelle otto lunette. Partendo dalla prima, su la curva dell' arco, ove tra stucchi dorati è l'Eterno Padre, ravviserai nel giovine ignudo dalle robuste membra l'innocente Abele, il primo uomo che fu preda di morte, il primo quindi che doveva godere della gloria celeste. Egli tenendosi con ambo le mani giunte il ginocchio, volge lo sguardo innamorato verso il cielo; a lui d'intorno sono i suoi primi parenti di età e sesso diverso. La seconda lunetta a sinistra ti mostra nel canuto vegliardo sdraiato in riposo, il patriarca Noè co' suoi tre figli Sem, Cam e Iafet che ànno fra le mani papiri; nelle altre due che sieguono vedesi il Battista co' suoi genitori Elisabetta e Zaccaria, e nel vecchio da' bianchi capegli e dalla lunga barba scorgi Isacco con la moglie Rebecca, e i due suoi figli Esau e Giacobbe, nudi ancor bambini, l'uno dal semblante selvatico, l'altro dalla fisionomia dolce e attraente.— Siegue la lunetta presso il finestrone, nella quale l'artista pare abbia voluto continuare a ritrarre il soggetto istoriato nel primo grande ovato dell'Ascensione, perochè vi è figurato Dio Padre che apre le braccia al figliuolo Gesù. Nell'altra che segue dal lato opposto, nel-



l'uomo ignudo estenuato a' piedi di un maestoso vegliardo, è indicato Lazzaro in seno di Abramo, ed in quella appresso lo stesso Lazzaro risorto tra gli apostoli Tommaso e Pietro, ed altri tre in disparte. Nell' ultima che compie il giro vedi il patriarca Giacobbe, già divenuto vecchio e cieco, che abbraccia i due figliuoli del suo Giuseppe, Efraim e Manasse. Finalmente le due mezze lunette che fiancheggiano il finestrone grande su la porta d'ingresso, ritraggono due fatti di N. S. in quella a sinistra è Cristo che invita a seguirlo i due figliuoli di Zebedeo Iacopo e Giovanni, in quella a destra il Redentore camminando sulle acque d'unita a s. Pietro, il sorregge con una mano riprendendolo della sua poca fede e timidità perchè credeva di sommergere. Queste due altre pitture una con i dodici Apostoli a' lati de' finestroni, anche sono opere del cav. Lanfranco.

Di Giuseppe Ribera (lo Spagnoletto) sono le pregiate tele dei dodici profeti minori atteggiati con quelle altere fisionomie, che veggonsi ritratti in quei difficili spazii triangolari che soprastano agli archi delle cappelle: ognuno è in diversa movenza e traspare dalle loro sublimi contemplazioni tutta la gravità ed imponenza che si addice ad uomini di Dio (1). Dello stesso autore sono anche le due

(1) Ripreso il Ribera dallo Stanzioni in una disputa tra loro insorta, che uno de'suoi profeti e propriamente quello nel secondo triangolo a sinistra, aveva un braccio

figure a mezzo busto di Mosè ed Elia che credevansi fatte dal Giordano ad imitazione del Ribera: esse figure fiancheggiano la porta d'ingresso su la quale è il famoso quadro della *Pietà* di Massimo Stanzioni fatto a gara collo Spagnoletto. Costui, ingelositosene, consigliò i monaci a farlo lavare, perchè alquanto macchiato; ma facendo adoperare un'acqua corrosiva da lui a bella posta preparata, il quadro si oscurò e sparirono i tratti più delicati. Massimo non volle più ritoccarlo per lasciare un eterno ricordo dell'infamia e malignità dello Spagnoletto. L'opera è bellissima tuttochè annerita. Evvi l'Addolorata, la Maddalena con s. Giovanni. Vi sono anche due santi monaci certosini che baciano le estremità del sacro corpo al morto figliuolo di Dio. Quando il quadro fu tolto molti anni fa per essere restaurato, si trovò sotto di esso un bell'affresco nel muro anche dinotante la *Pietà* d'ignoto autore, ma ora non più visibile perchè ricoperto di bel nuovo dal quadro. Le due statue di s. Giovanni e Zaccaria nelle due nicchie a'lati della porta furono principiate dal Fanzaga e finite da Lorenzo Vaccaro. Sostengono le fonti dell'acqua lustrale due pila-

Jungo fuor di misura, rispose che il braccio era secondo proporzione, e volendo mostrare che ei ne aveva ferma convinzione dipinse in piè del profeta il suo stemma, perocchè il nome per la troppa altezza non bastava a far conoscere esserne egli l'autore.

strini tutti incastrati a marmi colorati commessi , nel mezzo de'quali è lo stemma della religione certosina.

#### ALTARE MAGGIORE.

Sotto il grande arco , che divide la volta della navata da quella dello spazioso coro dei frati , è l'altare maggiore modellato in legno col disegno del Solimene salvo la portellina del ciborio fatta di lapislazzoli e bronzi dorati ; doveva comporsi di pietre dure , ma tal divisamento non ebbe effetto. La magnifica balaustrata che lo cinge è tutta di finissimo bianco marmo fregiata d'intarsiature con delicati intagli di fogliami incartocciati ; à nella cimasa in cornicette dorate preziose pietre di lapislazzoli ed agate ; sotto si ammira tale artificio ed arditezza di traforo che sembra un ricamo. Il Cristo risorto nella portellina del ciborio dietro l'altare, è pittura del Solimene.

#### CORO.

La volta del coro fu dipinta a fresco dal cav. Giuseppe Cesari d'Arpino, che ne' quattro scompartimenti di mezzo esprime nel primo Mosè che implora da Dio la manna pel popolo ebreo, nel secondo l'angelo confortatore che appresta il cibo al profeta Elia nel deserto, nel terzo il miracolo della moltiplicazione de'cinque pani e due pesci , nel quarto la cena cogli Apostoli. Altre quattro pitture sono negli spigoli sopra i finestrone, esprimenti

le nozze di Cana in Galilea ; quelle del Fariseo ; Abimelech, che presenta a David il pane della proposizione; e la cena di Cristo con i due discepoli in Emmaus. Quest' ultima fu dipinta da Giovanni Bernardino Siciliano, co'dottori della chiesa esanti certosini a' lati degli spigoli. Il medesimo Siciliano ritoccò diligentemente i quattro Evangelisti ed alcuni santi profeti ne' risalti della volta, che furono abbozzati dal cav. d'Arpino e rimasti incompiuti per la sua partenza cagionata da' disgusti avuti col Bellisario ed altri pittori suoi seguaci. La crocifissione di N. S. sul Calvario nella gran lunetta del muro di rincontro, fu ingegnosamente espressa dal cav. Lanfranco: essa ti riempie l'anima di compassione L'Addolorata Maria è svenuta a' piedi della croce. La composizione è ricca di 60 e più figure, e vi à gran numero di soldati parte a cavallo, e parte a piedi tutti intenti alla esecuzione dell'atroce supplizio. I santi certosini a'lati delle finestre vogliansi anche opere del Lanfranco.

Delle cinque grandi tele a' lati del coro, quella in fondo, che risponde all'altar maggiore, è uno dei sublimi capi d'opera di Guido Reni; vi è dipinta la Natività: il componimento rimase imperfetto per la morte del celebre autore; le figure vengono tutte mirabilmente rischiarate dalla luce che parte dal Redentor Bambino. Ben volevano gli eredi di Guido restituire a' monaci 2000 scudi anticipati sul prezzo dell'opera; non pertanto essen-

do pur noto il pregio del lavoro, comechè incompiuto, i monaci si tennero paghi ad averlo in tal guisa e fu rifiutato il danaro. La tela a sinistra su la porta della Sagrestia ov'è Cristo che comunica agli Apostoli, fu dipinta dal Ribera oltre il suo solito con dolcissimo anzi vago colorito; è opera di sommo pregio e degna di ammirazione grandissima. L'altra che l'è accanto, ove è figurata la lavanda dei piedi fatta da Cristo agli Apostoli, è di Gio. Battista Caracciolo: opera anche molto lodata perchè di gran componimento. Di rincontro la tela del Ribera è l'altra esprimente l'istituzione della Sacra Eucaristia; fu dipinta da Paolo Veronese, e taluni stimano fosse della sua scuola.— Quella che siegue appresso, con la cena di N. S. fra gli Apostoli, è del cav. Massimo Stanzioni; le figure son dipinte con forza di colorito e la composizione mostra studio e sceltrezza di giudizio. Le due statue nelle nicchie che fiancheggiano il quadro di Guido Reni rappresentano la Purità, che è a sinistra del riguardante, e l'Obbedienza; furono scolpite la prima da Giuliano Finelli, l'altra da Domenico Bernini. In fondo la statuetta in rame della Concezione fu disegno di Domenico Monte, ed il leggio di noce con bizzarrissimi intagli, come ornati statuette e simili, che vedesi in mezzo al coro, fu lavoro del Presti converso certosino. Il pavimento del coro è vuoto al di sotto; vi sono spiragli che rendono più forte e vibrata l'eco, che parte dal canto grave e melanconico de' monaci.

CAPPELLE.

Otto sono le cappelle della navata , delle quali solo sei sporgono in chiesa, perchè due rimangono dietro alle prime che trovansi nell'entrata. Profusione di vaghi marmi commessi sino alla cornice, colonne, dorature, marmoree statue, pietre preziose ne' paliotti degli altari. Ove che ti volga tutto è ricchezza, eleganza meraviglia! Sono cinte da balaustate d'intagliati e traforati marmi con cancelli d'ottone.

CAPPELLA DEL ROSARIO.

Principiando dalla prima cappella a dritta, che è appunto una di quelle non sporgenti in chiesa, l'altare è adorno di un bel ciborio di tartaruga. Il quadro sopra della Vergine del Rosario con s. Domenico e s. Brunone è di Domenicantonio Vaccaro: dello stesso autore sono i laterali; in uno è rappresentato s. Domenico che dà il rosario alla Regina di Francia; nell'altro un santo certosino in orazione, e la Vergine con angeli che infilzano ghirlande di rose. Il quadro grande dirimpetto l'altare con s. Gennaro, s. Martino ed altri santi Vescovi tutelari, è di Gio. Battista Caracciolo. Questa cappella è priva di marmi e le mura sono tutte imbiancate. Fu architettata da Domenicantonio Vaccaro e suoi sono gli ornamenti di stucco alle colonne, oltre gli angioloni, i puttini e le teste di cherubini in rilievo che veggonsi intorno alle pareti. Anche l'altra di s. Giuseppe in

corrispondenza è della stessa guisa : furono aggiunte dopo da' monaci e riuscirono di gran lunga inferiori alle altre.

CAPPELLA DI S. UGONE.

Nella seconda cappella il quadro della Vergine col due vescovi certosini s. Ugone e s. Antelmo è del cav. Massimo Stanzioni ; lo fiancheggiano due colonne di verde antico. S. Ugone Vescovo di Lincoln è a destra della Vergine, e s. Antelmo Vescovo di Belley alla sinistra. Gli affreschi della volta in cinque partizioni esprimono alcune azioni miracolose di s. Ugo, e nella prima a destra della finestra vedesi tra la calca di molto popolo la liberazione di varii indemoniati ; nella seconda il santo che prega per la cessazione di uno spaventoso incendio avvenuto nella certosa di Witham ; nella terza varii infermi guariti accorsi al corpo santo ; e nella quarta un risanato da morsi di serpente ; nella partizione di mezzo in un tondo è l' Eterno Padre. Questi affreschi furono dipinti da Bellisario Corenzio con le due lunette , in una delle quali è la canonizzazione di s. Ugo ; nell'altra la guarigione di diversi infermi, storpi e ciechi operata per sua intercessione. Sotto la volta dell' arco dipinse anche il naufragio di Enrico II re d'Inghilterra che chiama in aiuto il santo ; una famiglia d'infermi che lui prega per la guarigione ; e nel tondo di mezzo un putlino. Ai lati della finestra sono due virtù. I quadri a' lati delle

pareti sono di Andrea Vaccaro : quello a sinistra indica s. Ugo che risuscita un bambino morto ; in quello a destra è la ricostruzione della certosa di Witham fatta sotto il priorato del santo, il quale vi si vede tutto pieno d'umiltà carico gli omeri di un corbello con dentro i materiali per la fabbrica. Sotto di questi quadri sono festoni di frutta e fiori, tutti scolpiti in candido marmo, e nelle cappelle susseguenti ci abbattiamo negli stessi ornamenti anco di marmo, i quali non differiscono in altro che di alcune teste d'angioli poste nel mezzo de' festoni. I quattro marmorei busti, che sono a' quattro angoli della cappella, furono lavorati da Matteo Bottiglieri : due esprimono il B. Nicola Albergati e s. Brunone ; i due altri la B. Margherita e la B. Rossellina ambedue religiose certosine. Ogni pavimento di cappella (salvo le due celate) è messo a marmi colorati commessi ; variano nel disegno l'uno dall'altro, ma tutti sono di una rara bellezza.

#### CAPPELLA DI S. GIO. BATTISTA.

La terza cappella che segue appresso à il quadro del Battesimo di Cristo di Carlo Maratta, ultimo dipinto che costui eseguì all'età di 85 anni ; ai lati vi sono due colonne di breccia di Francia. La volta fu dipinta da Massimo Stanzioni che vi esprime nel mezzo il limbo de' Santi Padri col Signore che porge la mano al Battista, e ne' quattro angoli vi dipinse le quattro virtù cardinali, cioè la Pruden-



za, la Giustizia, la Fortezza e la Temperanza. Nell'arco rappresentò due storie del santo ancor fanciullo; in una si abbraccia col Redentor bambino, e la Vergine e s. Giuseppe li guardano affettuosamente; nell'altra quando vien benedetto da Zaccaria ed Elisabetta suoi genitori: nel mezzo è un puttino. Le due lunette ad olio sono anche opere dello Stanzioni: in una è espressa la decollazione del Santo; nell'altra la sua testa recisa portata dalla figliuola di Erodiade ad Erode. Le due virtù ad olio a' lati del finestrone, e i due quadri laterali sono di Paolo de Matteis: in uno è s. Giovanni che predica nel deserto; nell'altro lo stesso santo in atto di additare a due suoi falsi discepoli mandatarii degli Scribi e Farisei il Redentore da lungi, mostrandolo anche a loro nella simbolica figura dell'agnello che è a suoi piedi. Le due statue della Grazia e della Provvidenza furono scolpite da Lorenzo Vaccaro. Le pareti sono adorne di vasi di fiori capricciosamente lavorati a rabeschi e tutti eseguiti in colorati marmi commessi di un ammirabile lavoro. — I certosini hanno particolare divozione a s. Gio. Battista; perocchè l'istituzione del loro Ordine avvenne nel giorno della festività di questo santo.

#### CAPPELLA DI S. MARTINO.

Nella quarta cappella dedicata a s. Martino Vescovo, in mezzo a due colonne di broccatello è il quadro del santo; si vuole di Annibale Caracci. Le

due statue laterali della Carità e della Giustizia per l'eccellenza del lavoro vogliansi opere del celebre scultore Giuseppe Sammartino, come anche i quattro gruppi d'angeli, due dei quali tengono la mitra e il pastorale del santo. Paolo Domenico Finoglia, discepolo del cav Massimo Stanzioni, pinse gli affreschi della volta in piccoli scompartimenti ornati di finissimo oro. Sono capolavori meravigliosi! Ne' quattro ovati agli angoli figurò quattro azioni miracolose del santo vescovo. Nel primo a destra della finestra, è rappresentata la guarigione di un ossesso; nel secondo un fanciullo morto miracolosamente è ritornato in vita; nel terzo alcuni naufraghi son salvati da fiera tempesta; e nel quarto il santo è inteso a celebrare il sacrificio della messa. Tra i detti ovati sono altri quattro quadretti centinati con altre storie miracolose, e nel tondo di mezzo l'artista così ben' esprime l'agonia del santo in mezzo a' suoi discepoli e religiosi che superò se stesso. Questo scorcio da ogni parte si lascia vedere nella stessa guisa. Tutte queste storie sono tramezzate da quattro tondi con entro quattro puttini che tengono in mano le insegne episcopali. A' lati della finestra sono due virtù, e sotto l'arco vedesi la Fede, la Speranza e la Carità. Da ultimo il Finoglia dipinse anche le due lunette, in una delle quali è il convoglio funebre colla spoglia del santo portata a seppellire; nell'altra l'apparizione di s. Martino all'Imperatore Valentiniano I, il quale sdegnatosi

perchè aveva vietato al santo di accedere al suo palagio, per non fargli alcune grazie, vide la sua sedia tutta circondata di fiamme che si appressavano a lui per bruciarlo, onde avvicinatosi impaurito al santo, si umilia e gli concede tutto quello che è domandato. L'avvenimento successe in Milano. Epoca 373. Di Francesco Solimene sono i due quadri laterali ad olio; in uno è s. Martino da guerrierò, che dà metà del suo mantello ad un povero; nell'altro è l'apparizione di Cristo a lui dormente che gli mostra quello stesso mantello da lui dato per carità. Per questa cappella si entra nel

**CORO DE' FRATELLI CONVERSI.**

Attorno vi sono gli stalli di noce tutti lavorati a mosaico. Il quadro di s. Michele Arcangelo sull'altare, fiancheggiato da due colonne di verde di calabria, è di Andrea Vaccaro. Il paliotto è di scagliola con lavori di foglie rabescate. Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, dipinse la volta con affreschi istoriandovi fatti del Vecchio e del Nuovo Testamento. Essi sono divisi in vari scompartimenti. I tre grandi ovati di mezzo rappresentano la Creazione del mondo; la scacciata dal cielo di Luciferò; ed Adamo ed Eva espulsi dal Paradiso terrestre. Gli otto semiovali laterali agli spigoli contengono quattro storie per ogni parete. Nelle prime quattro a sinistra dell'arco sono espressi l'incendio di Sodoma; il sacrificio di Abramo; Agar nel deserto con Ismaele suo figlio;

e la stessa vicino alla fonte con l'angelo che le comanda di ritornare da Abramo. Dall' altro lato vedi il sacrificio di Manue alla nascita del suo figliuolo Sansone; Mosè sul Sinai che parla con Dio; la lotta dell'angelo con Giacobbe; e la scala misteriosa a lui apparsa in sogno. Nelle quattro lunette sotto gli spigoli sono quattro storie della vita di Tobia, cioè il viaggio a Media scortato dall'angelo Raffaele; la presa del pesce nel fiume Tigri; l'arrivo a casa di Raguele; e quando ritornato al padre gli risana gli occhi col fiele del pesce. Su l'arco dirimpetto all' altare sono due sogni di Abramo, e il suo viaggio con Sara Lot e il bestiame nella terra di Canaan. Sotto la volta dell'arco è David genuflesso con l'angelo in alto colla spada ed un teschio di morto; Eliodoro battuto con verghe; e la disfatta dell'esercito di Sennacherib re degli assiri operata in una notte dall'angelo del signore, vedendosi i due figli del re, Adramelech e Sarsar che fuggono, dopo di aver ammazzato il padre che erasi andato a rifuggire nel tempio de' suoi idoli. Nella lunetta sottoposta è Abramo coi tre angeli nelle sembianze di pellegrini, e si vede Sara sua moglie all'uscio della capanna che ride per aver udito da uno di loro che fra un anno avrebbe avuto un figliuolo. Nel muro sopra il marmoreo lavamano (scultura del Fanzaga), è espresso il miracolo fatto da Mosè dell'acqua scaturita dalla rupe. Intorno alle mura sono anche dipinti con molta bizzarria sei finti arazzi co' lembi solle-

tazione di s. Elisabetta. Gli affreschi della volta divisa in nove scompartimenti rappresentano nove storie della vita della B. V. cioè l'angelo che annunzia la nascita di Maria a s. Gioacchino; lo stesso che pel piacere si abbraccia modestamente colla consorte; la Nascita della B. V.; la sua presentazione al tempio; lo sponsalizio con s. Giuseppe; la Nunziazione; la Visitazione di s. Elisabetta; la SS. Trinità che corona Maria; e nel mezzo della volta l'Eterno Padre in atto di crearla Madre Immacolata. A' lati della finestra sono due profeti, e nell'arco sono effigiati tre fatti di Maria in persona de' certosini. Questi affreschi appartengono a Gio. Battista Caracciolo, come anche quelli delle due lunette che esprimono la Natività di N. S., e la Presentazione al tempio. Le due statue, una della Purià, l'altra del Premio, con i gruppi degli angeli, credonsi sculture di Giuseppe Sammartino.

#### CAPPELLA DI S. BRUNONE.

Siegue la cappella di s. Brunone. Due colonne di breccia di Francia fiancheggiano il quadro del Santo che dà la regola a' suoi monaci; è una delle più belle dipinture di Massimo Stanzioni, che ritrasse anche gli affreschi della volta rappresentandovi a' quattro angoli quattro azioni miracolose del Santo, e nel tondo di mezzo la sua gloria, con molti angeli che suonano e cantano: nelle due lunette, in una espresse l'assopito Conte

Ruggiero avvisato a fuggire dall'assedio di Capua per scampare la vita (1), nell'altra varii ammalati che appressansi all'altare edificato sul sepolcro del santo; la guarigione in essi è operata dall'acqua della fonte miracolosa che scaturisce dalle mura di quel sepolcro. Lateralmente alla finestra sono due profeti. Sono anche sue opere i laterali ad olio, dove in uno è s. Bruno col suddetto Conte Ruggiero prostrato ai suoi piedi che gli bacia le vesti, e nell'altro l'apparizione della Vergine al Santo e suoi confratelli. Le due marmoree statue della Solitudine e della Penitenza sono di Domenicantonio Vaccaro. Nelle pareti i scoliti vasi di fiori in marmi colorati commessi, come nella cappella di rincontro. I subbietti delle storie dell'arco, comechè riportati anche ne' dipinti della Sala del Colloquio, verranno in prosieguo descritti.

#### CAPPELLA DI S. GENNARO.

Su l'altare fra due colonne di verde antico è il magnifico marmoreo altorilievo esprimente s. Gennaro in atto di consegnare le chiavi della città di Napoli alla B. V., che vedesi scolpita in mezzo alle nubi; la ss. Triade e molti putti coronano questa celebre scultura, ed in lontananza vedesi il Molo e parte della Città nostra. Domenicantonio Vaccaro ne fu l'autore. Le due statue

(1) Leggi la terza nota a pag. 38.

a' lati, della Fede e del Martirio, i due putti sul frontispizio ed i medaglioni su le porte ove sono scolpiti i quattro Evangelisti, tutte furono opere di scultura dello stesso. Le due tele laterali sono di Gio. Battista Caracciolo; in una è espressa la decollazione del Santo, nell'altra quando fu martirizzato sull'aculeo. Gli affreschi della volta in cinque scompartimenti sono di Bellisario Corenzio: nel tondo di mezzo è s. Gennaro portato in gloria dagli angeli, e le altre quattro pitture agli angoli esprimono quattro storie del suo martirio. Nella prima a destra della finestra, vedesi il Santo carico di catene che vien condotto da Nola a Pozzuoli d'unita a Festo e Desiderio suoi compagni, e Timoteo sul carro che li segue; nella seconda a sinistra quando fu menato nell'Anfiteatro di Pozzuoli per esser pasto delle belve che rimangono reverenti e mansuete a' suoi piedi; nella terza a destra dell'arco, vedesi spinto nella fornace ardente, le cui fiamme si rivolgono contro gli esecutori di quel tormento, e nella quarta Timoteo assiso sul trono, che pronuncia contro di lui la sentenza di morte. Ne' quattro peducci sotto le storie sono le quattro virtù cardinali e nelle due lunette sono figurate in grande due processioni della statua del Santo, una delle quali in occasione della spaventevole eruzione del vesuvio avvenuta nel 1631. Nell'arco sono dipinti tre santi, cioè nel mezzo s. Andrea Avellino, ed a' lati s. Francesco di Paola, e s. Giacomo della Marca.

**CAPPELLA DI S. GIUSEPPE.**

Sarebbe la prima a sinistra entrando in chiesa l'ultima cappella dedicata a s. Giuseppe che rimane celata nella navata in corrispondenza di quella della Vergine del Rosario. Il quadro su l'altare colla Vergine Immacolata, s. Anna e s. Gioacchino, e quelli delle pareti, esprimenti lo sponsalizio della Vergine, e la fuga in Egitto, furono tutti dipinti da Paolo de Matteis, una con la morte di s. Giuseppe e sua gloria nel muro rimpetto l'altare. Le pareti sono adorne di stucchi dorati, ed il pavimento è a marmi commessi alternato col marmo bianco formato a scacchi. Gli affreschi della volta con Dio Padre e gruppi d'angeli, appartengono allo stesso de Matteis.

**S. GRESTIA.**

Descritto il tempio coll'averne esposti i particolari tutti, ritornando di bel nuovo nel coro si passa ad osservare la Sagrestia, il cui ingresso resta a sinistra. La volta offre affreschi de' più belli e preziosi usciti dal pennello del cav. d'Arpino quando dipingeva con più diletto e tranquillità di animo. Ne'quadri di mezzo vi figurò cinque storie dolorose della passione di Cristo, cioè l'orazione nell'Orto di Getsemani, Gesù catturato



da' Giudei, quando fu menato innanzi a Pilato, la Sepoltura e la Resurrezione. Questi quadri sono divisi l'uno dall'altro da quattro Virtù, cioè la Fortezza, la Giustizia, la Carità e la Fede, ed anno a'lati dieci tondi con entro dieci putini che tengono in mano gli strumenti della passione del Redentore. Tramezzano questi tondi altri otto quadretti bislungi, in cui sono dipinte otto storie del Vecchio Testamento che sono la lotta dell'angelo con Giacobbe, il sacrificio di Abramo, Caino che uccide Abele, la verga di Mosè cangiata in serpente da Dio, lo stesso che gli dà le tavole della legge sul monte Sinai, quando gli apparve nel rovelto, ed un paese dove forse voleva figurarsi che David menasse gli armenti a pascolare. Compiono il bel componimento varie Virtù simboleggianti sacre allegorie colorite ne' dieci spigoli della volta di un giallo a chiaroscuro: laterali a dieci spigoli sono triangoli, ed entro questi otto personaggi della Sacra Scrittura i quali sono Sansone con la mascella dell'asino, lo stesso con le porte di Gaza su le braccia, Gedeone, Ezechia, Abimelec con i pani della proposizione, Davide, Gionata e Giuditta. I quattro quadri ad olio nelle pareti della passione del Divin Verbo, sono del Bisaccioni; esprimono la flagellazione, la coronazione di spine, Gesù presentato al popolo, e l'andata al Calvario. Sopra, le dieci lunette ad olio, in cui sono dipinti Profeti e Sacerdotesse, appartengono a Luca Cambiase. Il gran quadro

del Crocifisso su la porta d'ingresso, colla Vergine, la Maddalena e s. Giovanni sotto la croce, fu dipinto dal sullodato cav. d'Arpino con mirabile verità e bellezza, ed il prospetto del colonnato, a' lati del quadro, fu opera del cav. Viviano. Nella tela sottoposta vedesi il capolavoro di pittura di Michelangelo da Caravaggio, esprimente s. Pietro che nega il suo Divin Maestro. Intorno le mura sono i meravigliosi armadi di noce, ove si ripongono gli arredi sacri, rivestiti tutti d'intarsiature di legno d'india a mosaico; esprimono nell'ordine superiore molte storie della Sacra Scrittura e dell'Apocalisse, e nell'inferiore diverse prospettive architettoniche con vedute di paesi: cosa più vaga e pregevole non si può desiderare in questo minuto superbo lavoro d'intaglio. L'autore ne fu un tal Arrigo Utreh, Fiammingo, che li terminò nel 1598, altri vogliono che fosse un Baldassarre Berlinghieri, ed altri Bonaventura Presti. In testa al grande arco che dà l'ingresso al Tesoro, è la famosa scala della loggia di Pilato, ideata dal cav. Fanzaga, e dipinta poi con tanta verità e maestria dal Viviano: inganna l'occhio a chi la mira sembrando affatto rilevata dal muro. Nella ringhiera in alto è Gesù che condannato già da Pilato esce dal Pretorio per esser condotto al luogo del supplizio, e più in basso molti soldati che salgono le scale: dipinture tutte bellissime del cav. Massimo Stanzioni. In piè della scala è la Madre di Dio con una delle Marie. Dello stesso

esimio pittore sono gli affreschi nella volta dell'atriello che precede il Tesoro in piccoli compartimenti. Nei quattro ovati ei figurò storie del Vecchio Testamento cioè Mosè col serpente di bronzo, Abramo che vuol sacrificare Isacco, il grappolo d'uva della terra promessa portato da due uomini, ed Isacco che benedice Giacobbe. Ne' centinati a' lati sono espressi i quattro Evangelisti a chiaroscuro, e ne' quattro peducci vedi la crocifissione di Gesù, l'innalzamento della croce, Longino che gli trafigge il costato, e la deposizione; nel tondo di mezzo è dipinto il corpo morto di Cristo portato da angioletti che sono ritratti con molta vaghezza e leggiadria. Accanto alle finte finestre sono quattro profeti, ed alcuni puttini a chiaroscuro con gli strumenti della passione, e nelle lunette due altri profeti con le corone in testa. Il tondo sopra la porta è di Nicola Malinconico. Nelle pareti si ammirano le due tele di Luca Giordano: in una è Gesù che chiama all'Apostolato s. Pietro e s. Andrea che è nella barca, nell'altra è la chiamata di s. Matteo, scorgendosi nel volto del Santo il ritratto dell'autore. Le quattro virtù laterali alle descritte tele sono di Paolo de Matteis. La piccola stanza a destra nel detto atriello, che serve a lavamano de' preti secolari, offre due quadri nelle pareti: in quello a sinistra è un volto di Cristo ricamato ad ago da un francese, dono della I. Regina Giovanna; in quello a destra una flagellazione alla colonna del Buonarroti, da altri attribuita al Tiziano Vecelli.

#### TESORO VECCHIO.

La porta a sinistra introduce nel Tesoro vecchio che è ingombro di armadi, ne' quali tra le altre cose è conservato il disegno della gran croce che serviva per l'altar maggiore, alta palmi 9 tutta vagamente lavorata di storie ornati e statuette a bassirilievi. Fu fatta in Roma da Antonio Faenza, e si à per tradizione che vi lavorasse 14 anni. Questo disegno in grandezza naturale fu eseguito da Pietro Saia. I chiaroscuri della volta sono del Lanfranco, e il dipinto della lunetta a sinistra, esprimente la manna caduta dal cielo è di Micco Spadaro. Il pavimento è a marmi commessi. Entrasi da ultimo nel

#### TESORO.

Viene così denominato perchè un tempo raccoglieva ne' grandi armadi di noce, che vedonsi intorno alle mura, suppellettili, arredi sacri ed altri effetti preziosi, tutti di purissimo oro ed argento; ora solamente vi si osservano reliquiari ed ossa di Santi che non furono tocchi ed involati (1). Gli affreschi

(1) Tra le reliquie è una spina della corona di N. S. intinta di sangue riposta entro un fregio d'oro con quattro colonnette spirali di lapislazzoli: fu dono della I. Regina Giovanna; una croce che contiene molte reliquie della passione

della volta furono dipinti dal nostro Luca Giordano fra lo spazio di 48 ore essendo nell'ultima sua vecchiezza, cioè all'età di 72 anni. Mirandoli, si resta preso da stupore ed ammirazione grandissima nel considerare la straordinaria immaginativa del componimento; basti dire che volle immortalare se stesso con quest'ultimo lavoro, che diè compimento alla sua celebre e valorosa vita artistica. Nella scodella di mezzo rappresentò il trionfo di Giuditta col capo di Oloferne nelle mani animando i soldati israeliti alla battaglia, ne' quattro angoli della stessa storia quattro fatti del Vecchio Testamento, cioè Giaele che conficca il chiodo nelle tempia di Sisara, la figliuola di Faraone con Mosè bambino salvato dalle acque del Nilo, Ester, e la figliuola di Jefte. Nell'affresco sopra la finestra dell'altare figurò il tronco col serpente di bronzo fatto innalzare da Mosè per farlo mira-

di G. Cristo; un reliquiario con la porpora di N. S. tutto incastrato a lapislazzoli, e adorno di puttini d'argento che tengono in mano gli strumenti della passione; un'Osteusorio regalato nel settembre 1841 dal cardinal Francesco Serra de' duchi di Cassano defunto Arcivescovo di Capua, che contiene la insigne reliquia del legno della santa Croce, pio dono de' Gran duchi di Toscana; i capelli della B. V. e tante altre reliquie di santi in copiosissimo numero. Si ammira anche una crocetta di cedro del libano non soggetta a tarlo, tutta intagliata di storie del nuovo Testamento così in piccolo ed in minuto che l'esecuzione sembra un vero prodigio.

re al popolo Ebreo, affin di liberarlo dalle morsi-  
cature de' serpenti velenosi. Ai lati del finestrone  
a destra espresse in due mezze lunette i miracoli  
della pioggia della manna e dell'acqua scaturita  
dalla rupe nel deserto, nelle altre due a lati del  
finestrone a sinistra ritrasse il sacrificio di Abra-  
mo e la fornace del re Nabucco entro della quale  
i tre fanciulli amici di Daniello con l'Angelo con-  
solatore, ed i soldati percossi dalle fiamme. Su la  
porta d'ingresso poi, di rincontro alla storia del  
serpente di bronzo, dipinse il sacrificio di Aronne,  
al quale assiste Mosè con tutto il popolo ebreo.  
Anche degne di ammirazione sono varie Virtù di-  
pinte a chiaroscuro in certi vani bislunghi negli  
archi che compartiscono la volta, con diversi grup-  
pi d'angioli che tengono in mano corone, grap-  
poli d'uva, spiche e palme. L'altarino va adorno  
di pietre preziose, cioè amatiste, agate e lapis-  
lazzoli in gran profusione con finimenti di rame  
dorato. Sopra è collocato l'impareggiabile quadro  
del Ribera della Deposizione dalla croce di N. S.  
È di una stupenda bellezza e tutta la composizio-  
ne è meravigliosa e d'incredibile effetto. Da vi-  
vissima emulazione acceso il Ribera tutta l'ani-  
ma sua consacrò in questo lavoro, per renderlo  
degnò dell'universale ammirazione; vi riuscì e ri-  
portò la dovuta gloria e meritata palma su dello  
Stanzioni al quale per concorso fu anche allogato  
il lavoro dello stesso soggetto. Quanta pietà non  
desta il corpo dell'esangue Nazareno riposto nel

funereo lenzuolo da Giovanni che inginocchiato lo sostiene, e quanto dolore non scorgi in quel divin volto di Maria? La Maddalena, a sinistra di chi guarda, bagna di amare lagrime i piedi del morto Gesù, mentre Nicodemo, più in dietro staritto, mirando seppellire il Redentor maestro. Due putti in alto tengono uno la corona di spine, l'altro un chiodo della croce. Luca Giordano quando pingeva gli affreschi della volta, spessissimo volgeva gli occhi su dell'incomparabile quadro, e più di una fiata fu udito esclamare, che il solo studio di quel dipinto, bastar poteva a fare un valente ed esimio pittore.

#### SALA DEL CAPITULO.

Uscendo dalla Sagrestia di rincontro viene la porta che mette nella sala del Capitolo. Corronvi d'intorno de' sedili ornati di spalliera ricca oltremodo d'intagli di nicchie con statue, mensole e capitelli. Gli affreschi della volta appartengono a Bellisario Corenzio. Nel mezzo sono ripartiti in cinque storie. Le tre più grandi esprimono il figliuol prodigo, Gesù che scaccia i venditori dal tempio, ed il re Sedecia condotto legato innanzi a Nabucco. Le altre due più piccole, che sono dall'un capo all'altro della volta in due quadretti bislungi, rappresentano l'una Gesù quando ammaestrava gli Apostoli, l'altra la parabola del seminatore del

grano. Queste cinque storie sono fiancheggiate da otto tondi entro de' quali in campo azzurro sono altrettanti puttini che tengono in mano corone e palme leggiadramente dipinti in varie movenze. Negli spigoli sono ritratte molte mezze figure di Monaci Certosini con dei simboli monastici nelle mani, che sono il martirio, la dispiacenza, il rigore, lo zelo, il silenzio, il disprezzo del mondo, il desiderio di Dio, il merito, l'onore, ed il premio. Ne' laterali triangoli sono poi varie Virtù vagamente atteggiata, che dinotano l'ufficio, l'assiduità, la solitudine, la purità, la contrizione, la religione, la castità, l'umiltà, la prudenza, l'obbedienza, la penitenza, ed il dolore. La gran tela su la porta d'ingresso, esprime Gesù che disputa fra i dottori Scribi e Farisei, è una delle più belle opere di Francesco la Mura, e l'affresco sopra nella gran lunetta, ov'è dipinta la donna adultera presentata innanzi a Cristo, è del mentovato Bellisario Corenzio. Questo affresco fu restaurato da Domenico Guarino discepolo del de Matteis. Quattro grandi quadri sono nelle pareti: quello che rappresenta l'adorazione dei Magi è di Gio. Battista Caracciolo; quello di rincontro di s. Brunone è di Simone Vovet, pittore francese; e gli altri due della Circoncisione e della Natività appartengono anche allo stesso Caracciolo, con gli altri due di s. Gio. Battista e di s. Martino nei pilastri dell'arco che mette nel vestibolo della sala del Colloquio. Sopra, le



dieci lunette ad olio , che rappresentano diversi Santi fondatori d'ordini religiosi, sono di Paolo Domenico Finoglia, che imitò il Ribera specialmente nelle teste de'vecchi. Essi sono principiando dalla sinistra uscendo dal coro, il santo Profeta Elia come autore de'Carmelitani, s.Domenico, s. Bruno, s. Agostino vescovo d' Ippona , s. Francesco Sales vescovo di Ginevra , s. Basilio , s. Romualdo, s. Bernardo, s. Francesco d'Assisi e s. Francesco di Paola. Le pitture sul cupolino del Vestibolo dal quale si entra nel Colloquio sono d' Ippolito Borghese: nel mezzo figurò alcuni angeli che annunziano ai pastori la Nascita del Messia , ed ai lati la Natività , l' Adorazione de' Magi, la presentazione al Tempio e la Circoncisione. A' quattro angoli sono quattro sibille con papiri nelle mani , ed ai lati delle finestre quattro profeti: sotto l' arco varî putti con segni della passione. Le due tele laterali nelle pareti, della Visitazione di s. Elisabetta e della Presentazione al tempio, sono di Fabrizio Santafede. Il s. Gio. Battista su la porta è del cav. Massimo Stanzioni, e più su nella lunetta ad olio la flagellazione di Cristo alla colonna è di Luca Cambiase, da altri attribuita a Mounquet, francese.

#### SALA DEL COLLOQUIO.

Viene la sala del Colloquio ove si radunano i Padri dopo il pranzo. Le dipinture degli affreschi sono di Giovanni Avanzino, napoletano, allievo

del Finoglia. Nel mezzo della volta è la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo. Ne' quattro quadri più in alto intorno alle pareti, in uno è Gesù risorto apparso agli Apostoli, in due altri due fatti di N. S. della miracolosa pesca, e nel quarto l'incredulità di s. Tommaso. A' fianchi di questi dipinti sono profeti. I quattro quadri nelle pareti più in basso ritraggono storie della vita di s. Brunone. In quello su la porta di faccia onde si esce al chiostro è la petizione che fa s. Bruno con sei compagni a s. Ugone Vescovo di Grenòble di concedergli un luogo per la fondazione di un romitaggio ove poter vivere ritirati e lontani dal mondo. Nel quadro medesimo in un lato è lo stesso s. Ugo, a cui dormendo nella notte antecedente erano apparse 7 stelle simbolo dei pii viaggiatori, e più in fondo quasi nel mezzo, quando il s. Vescovo mostra ai già vestiti religiosi il luogo della dimora a loro assegnato (1). Nel quadro che è a sinistra è s. Bru-

(1) Il soggetto del quadro allude alla fondazione dell'ordine Certosino, istituito da s. Bruno nel 1080. Quest'ordine prese nome da un luogo chiamato Cartusia, 10 miglia distante da Grenòble nel Delfinato in Francia, ove il santo per concessione del Vescovo s. Ugone fondò il suo novello religioso istituto. I sei compagni di s. Brunone furono Lauduino nativo di Lucca in Toscana della mobile famiglia Bartolomei, che fu il 1. Priore dell'Eremo Cartusiano, due Stefani di nazione francese l'uno nativo di Bourges nel Berry, l'altro di Dié nel Delfinato amandue canonici di s. Rufo città presso Avignone, Ugo

dieci lunette ad olio , che rappresentano diversi Santi fondatori d'ordini religiosi, sono di Paolo Domenico Finoglia, che imitò il Ribera specialmente nelle teste de'vecchi. Essi sono principiando dalla sinistra uscendo dal coro , il santo Profeta Elia come autore de'Carmelitani, s.Domenico, s. Bruno, s. Agostino vescovo d' Ippona , s. Francesco Sales vescovo di Ginevra , s. Basilio , s. Romualdo, s. Bernardo, s. Francesco d'Assisi e s. Francesco di Paola. Le pitture sul cupolino del Vestibolo dal quale si entra nel Colloquio sono d' Ippolito Borghese: nel mezzo figurò alcuni angeli che annunziano ai pastori la Nascita del Messia , ed ai lati la Natività , l'Adorazione de' Magi , la presentazione al Tempio e la Circoncisione. A' quattro angoli sono quattro sibille con papiri nelle mani , ed ai lati delle finestre quattro profeti : sotto l' arco varî putti con segni della passione. Le due tele laterali nelle pareti, della Visitazione di s.Elisabetta e della Presentazione al tempio, sono di Fabrizio Santafede. Il s. Gio. Battista su la porta è del cav. Massimo Stanzioni, e più su nella lunetta ad olio la flagellazione di Cristo alla colonna è di Luca Cambiase, da altri attribuita a Mounquet, francese.

#### SALA DEL COLLOQUIO.

Viene la sala del Colloquio ove si radunano i Padri dopo il pranzo. Le dipinture degli affreschi sono di Domenico Avanzino , napolitano , allievo

del Finoglia. Nel mezzo della volta è la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo. Ne' quattro quadri più in alto intorno alle pareti, in uno è Gesù risorto apparso agli Apostoli, in due altri due fatti di N. S. della miracolosa pesca, e nel quarto l'incredulità di s. Tommaso. A' fianchi di questi dipinti sono profeti. I quattro quadri nelle pareti più in basso ritraggono storie della vita di s. Brunone. In quello su la porta di faccia onde si esce al chiostro è la petizione che fa s. Bruno con sei compagni a s. Ugone Vescovo di Grenòble di concedergli un luogo per la fondazione di un romitaggio ove poter vivere ritirati e lontani dal mondo. Nel quadro medesimo in un lato è lo stesso s. Ugo, a cui dormendo nella notte antecedente erano apparse 7 stelle simbolo dei pii viaggiatori, e più in fondo quasi nel mezzo, quando il s. Vescovo mostra ai già vestiti religiosi il luogo della dimora a loro assegnato (1). Nel quadro che è a sinistra è s. Bru-

(1) Il soggetto del quadro allude alla fondazione dell'ordine Certosino, istituito da s. Bruno nel 1080. Quest'ordine prese nome da un luogo chiamato Cartusia, 10 miglia distante da Grenòble nel Delfinato in Francia, ove il santo per concessione del Vescovo s. Ugone fondò il suo novello religioso istituto. I sei compagni di s. Brunone furono Lauduino nativo di Lucca in Toscana della mobile famiglia Bartolomei, che fu il 1. Priore dell'Eremo Cartusiano, due Stefani di nazione francese l'uno nativo di Bourges nel Berry, l'altro di Dié nel Delfinato amendue canonici di s. Ruffo città presso Avignone, Ugo

no a' piedi del sommo Romano Pontefice Urbano II che l'obbligò a venire in Roma per avvalersi di lui e de' suoi consigli nelle materie ecclesiastiche (1), in quello su la porta del capitolo vedesi il Conte Ruggiero, mentre iva alla caccia che s'incontra col santo e suoi religiosi nel deserto di Squillace (2). Nell'ultimo a destra è l'apparizione di s. Bruno al conte Ruggiero che dormendo nella tenda è avvisato dal santo a fuggire dall'assedio di Capua per salvarsi la vita (3). Nei quattro angoli delle pareti sono dipinti i santi priori degli ordini Certosini.

che si nomava cappellano perchè il solo tra essi sacerdote, e due laici Andrea e Guarino.

Molti autori hanno creduto che il motivo per cui s. Brunone si ritirò nel deserto, fosse un prodigio seguito nella persona di un certo Dottore di Parigi, il quale stando morto nella bara più volte esclamasse di essere stato da Dio accusato giudicato e condannato; ma questo prodigio che si trovava inserito nelle lezioni del Breviario Romano e che ne fu tolto nella riforma fatta sotto il Pontificato di Urbano VIII, non à veruna probabilità e sussistenza. Leggi Massini, vite de'santi, mese di ottobre, vita di s. Brunone.

(1) Urbano II di nazione francese, fu già discepolo di s. Bruno, monaco, e poi Abate di Cluni; fu eletto Pontefice alla morte di Vittore III, l'anno di nostra salute 1088.

(2) S. Bruno abbandonati i tumulti della Corte di Roma, si ritirò in Calabria nella diocesi di Squillace. Il conte Ruggiero, signore di quelle terre, edificato dalle singolari virtù del santo e de' suoi discepoli, donò loro una selva deserta, una chiesa ed alquante rendite.

(3) Nel marzo 1098 Ruggiero Normanno conte di Calabria e di Sicilia, strinse di assedio la città di Ca-

Convien da ultimo dire che ai giorni nostri il **tetto della Chiesa è stato ricoperto di piombo, e i quadri ad olio restaurati da un tal Benedetto Castellano regio restauratore. Restaurato è stato anche il pavimento della Chiesa che era guasto in qualche parte. La nettezza con cui i Padri mantengono il tutto, è veramente ammirabile. Soppresso il Monistero nel 1806 al tempo della occupazione militare francese, alla custodia di Antonio Ranieri affidati furono tutti i monumenti e preziose memorie d' arte che erano nella Chiesa per non farli restare in balia degli eventi. Nel 1831, fatto ritorno i Certosini al loro antico cenobio e toltime gl'invalidi militari che furono traslocati in Massa, quel che era stato gelosamente custodito tutto nel pristino stato fu a loro ridonato.**

**pua ponendo a capo del suo esercito un Greco chiamato Sergio, il quale adescato dalle molte promesse fattegli da Landolfo Longobardo principe di Capua, si deliberò a tradire il suo Signore; ma nella stessa notte che doveva seguire il tradimento, Ruggiero vide in sogno S. Bruno che l'ammonì del pericolo che correva il suo esercito. Avvenne così che il conte destatosi diè di piglie alle armi, gridando a' soldati che si guardassero dal tradimento, e destò in essi tale ira contro il fellone, che Sergio a mala pena, poté fuggire per scampare la vita, onde dato l'assalto fu facile a Ruggiero impadronirsi di Capua.**

#### CHIOSTRINO DEL REFETTORIO.

Tre chiostri in tutto si contano in questo religioso edificio: si entra nel più piccolo per la porta a destra nel vestibolo già descritto che precede la sala del Colloquio. Vi si vede al primo incontro un marmoreo lavamano, scultura del Fanzaga, e nel portico a sinistra la porta che mette nel Refettorio, ov'è un gran quadro di Nicola Malinconico esprime le nozze di Cana in Galilea. Il pergamo à una pulita scaletta fabbricata nella grossezza del muro, la cui porticina è in una delle spalliere de' sedili che sono all'intorno.

#### GRAN CHIOSTRO.

Dalla sala del Colloquio per una breve e spaziosa scalinata si cala poi al grandioso e magnifico chiostro architettato dal cav. Cosmo Fanzaga. I diversi marmorei lavori che vi si vedono e che andremo partitamente esponendo tutti furon sue opere. Questo chiostro, stimato una meraviglia dell'arte, è ben degno di esser minutamente descritto. Ciascun lato del gran quadrato è di 188 palmi napolitani, e contiene in sè 16 colonne di bianco marmo d'ordine dorico, compresevi le angolari che sono binate; su queste tutte poggiano le marmoree arcate delle volte de' portici; il cornicione attorno i terrazzi anche è di bianco marmo

con le otto statue che sonovi sopra; similmente è la balaustrata che vedesi in alto; il solo fregio è di marmo pardiglio. Queste otto statue sono disposte ad eguale distanza, e rappresentano il Nazareno, la Vergine col bambino, s. Giuseppe, Zaccaria, s. Gio. Battista, la Maddalena, s. Martino, e s. Bruno. In mezzo l'area vedesi la marmorea cisterna con basamento ottagono a quattro scalini; sopra, le due colonne di ordine ionico sostengono una ben profilata cimasa, nel cui soprapposto finimento ornato a mò di piramide, legonsi i seguenti versi; da una parte

CIS TIBI TERNA SITIM  
SORDEM PULSOQUE CALOREM  
MDLXXVIII

dall' altra

NON CANIS HIC PATULO  
TERRET NEC SIRIUS HORE  
NONIS DEC.

Con agio si può calare nella cisterna per una vicina apertura coperta da una ferrata graticola livellata sul terreno per via di 25 scalini a lumaca: vi si osserva la gran conserva d'acqua e la balaustrata di piperno attorno la gran vasca. In un angolo dell'area è il cimitero de' frati; à nel mezzo una spirale marmorea colonnetta alla quale soprasta la croce, e vien circondato all'intorno da una balaustrata di bianco marmo in



forma rettangolare, nella cui cimasa vedonsi i meravigliosi teschi così delicatamente scolpiti. In terra al cancellino che la chiude è la lapide sepolcrale del marchese Casella, castellano di s. Ermo, che morì nel 1637. La croce di marmo a capo del recinto, fu posta a memoria del priore Pietro de Villa Mayna morto nel 1363. Fan da ultimo decoro alla gran macchina le mezze statue di marmo, esprimenti santi, che sono nelle nicchie su le porte a quattro angoli interni de' portici. Sono queste annoverate tra le più belle opere che abbia fatte il cav. Fanaga: esprimono s. Gennaro, s. Ugone, s. Antelmo, s. Bruno, s. Martino, e i beati Landuino, e Niccolò Albergati cardinale. Il s. Brunone è degno che più particolarmente si osservi; il teschio che à in mano è mirabilmente incavato. Il s. Gennaro vuolsi di Lorenzo Vaccaro fatto con la sola direzione del cav. Cosmò. Attorno le mura sono le celle de' religiosi i quali ora sono in numero di circa 26 tra sacerdoti e laici; prima se ne contavano oltre gli 80, in guisa tale che molti corridoi ed altre fabbriche del vasto monistero rimangono al tutto deserte e disabitate. Dal chiostro si entra nelle

#### STANZE DEL PRIORE.

Gli affreschi nelle volte delle due gallerie furono operati da Micco Spadaro. Nella prima dipinse il panorama di Napoli col porto, il molo, e basti-

menti: S. Martino è in aria, e nel basso Carlo illustre con la Regina Giovanna I, che gli offrono la chiesa edificata da loro. Nella seconda il battesimo di Cristo, vedute di paesi, boschi, con ruscelli da cui scorrono limpide e cristalline acque. Le pareti di queste due gallerie un tempo erano ricche e adorne di preziosi quadri di rinomati autori, parte de' quali andarono perduti e parte ora sono nel nostro Real Museo Borbonico nelle sale della scuola napolitana; fra questi il s. Girolamo, e il s. Sebastiano dello Spagnoletto, il s. Bruno di Paolo Domenico Finoglia, la peste del 1656 di Micco Spadaro e l'altro quadro di s. Bruno del cav. Massimo Stanzioni, di cui in queste stanze priorali evvi la copia fatta dal cav. de Vivo. Gli altri quadri che ora veggonsi sospesi a queste pareti, non sono altro che avanzi di quadri vecchi, che furono sostituiti e dati in ricambio de' buoni. La bizzarra scalinata nella piccola loggia che mena ad un giardinetto pensile anche è opera del Fanzaga. In questa loggia era situata la statua di marmo della Vergine col bambino in braccio e il Battista, opera di Lorenzo Bernino e suo figlio Pietro, la quale ora vedesi nella vastissima corte che precede il porticato della chiesa. A man destra è la porta della Biblioteca, le cui scanzie anno intagli lavorati da Bonaventura Presti. Gli affreschi a chiaroscuro nelle volte delle due stanze, lumeggiati d'oro, appartengono al Raffaellino. Nel pavimento della seconda stanza vedesi una grande

e meravigliosa meridiana con tutti i segni del zodiaco.

Per uno de' corridoi onde si esce trovasi a mano manca altra piccola cappella con un quadro su l'altare della Maddalena, opera di Andrea Vaccaro. L'architettura del dipinto a fresco è di Gio. Battista Natale.

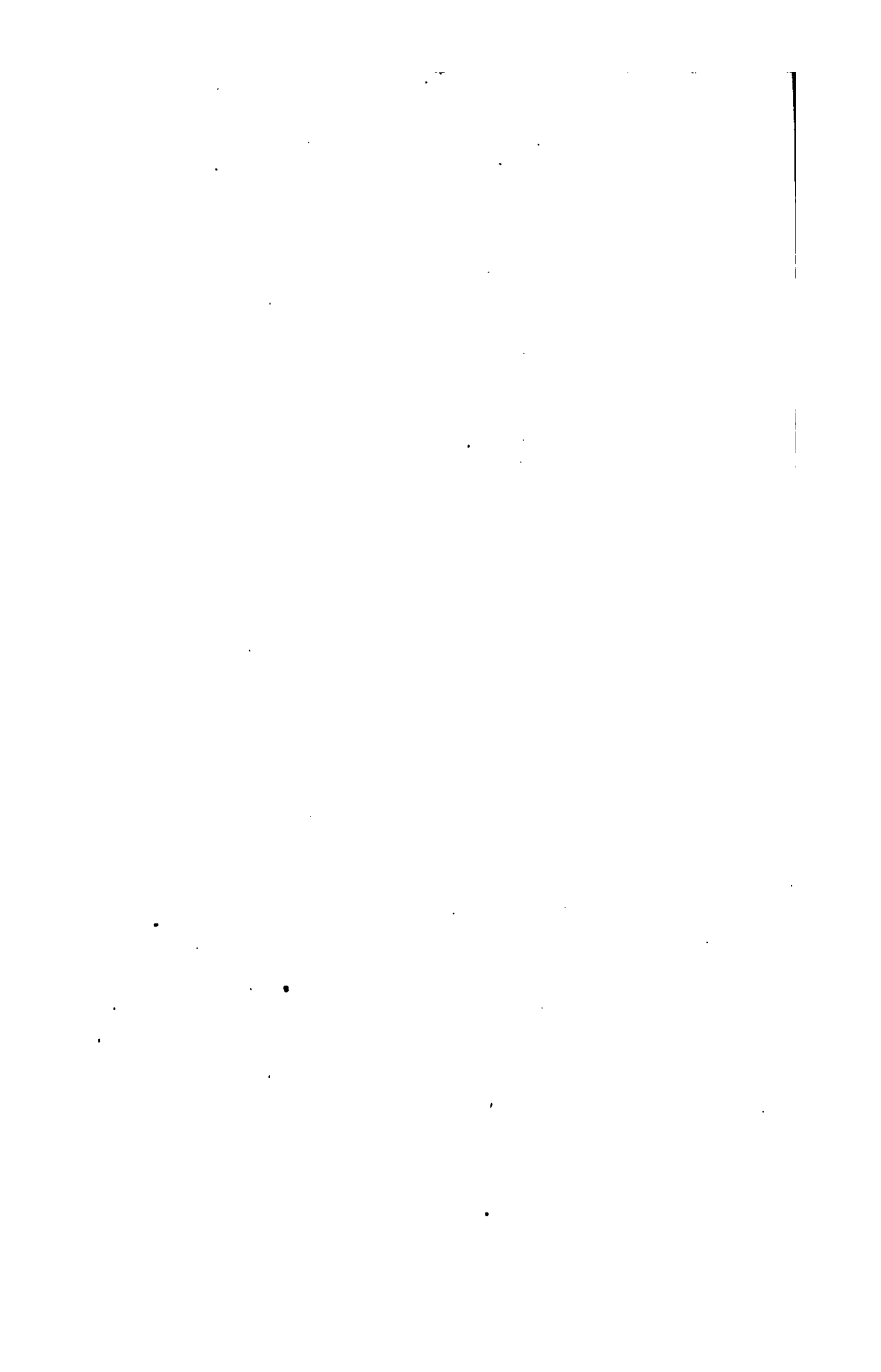
#### CHIOSTRO DE' PROCURATORI.

Il terzo chiostro che incontrasi è detto de' Procuratori; à nel mezzo un pozzo con due colonne di marmo africano, e cinque pilastri sono per ogni lato che sostengono gli archi. Di rincontro trovasi un gran terrazzo con ringhiera. A destra è la porta della farmacopèa nella cui volta sono belli affreschi di Paolo de Matteis: nel mezzo è espressa l'Umanità inferma con sei virtù all'intorno, ed a' lati varie figure allegoriche e putti a chiaroscuro. Da questo terrazzo vedesi Chiaia, la Villa Reale, Posilipo, e nel mezzo la vaga regina del golfo la deliziosa Mergellina.

#### STANZE DEL VICARIO.

Ma chi finalmente voglia godere di uno spettacolo incantevole e di una prospettiva forse unica al mondo, uopo è che si conduca a'due balconi nelle stanze del vicario; da niun altro luogo di questo delizioso soggiorno godesi più lieta e amena vista.

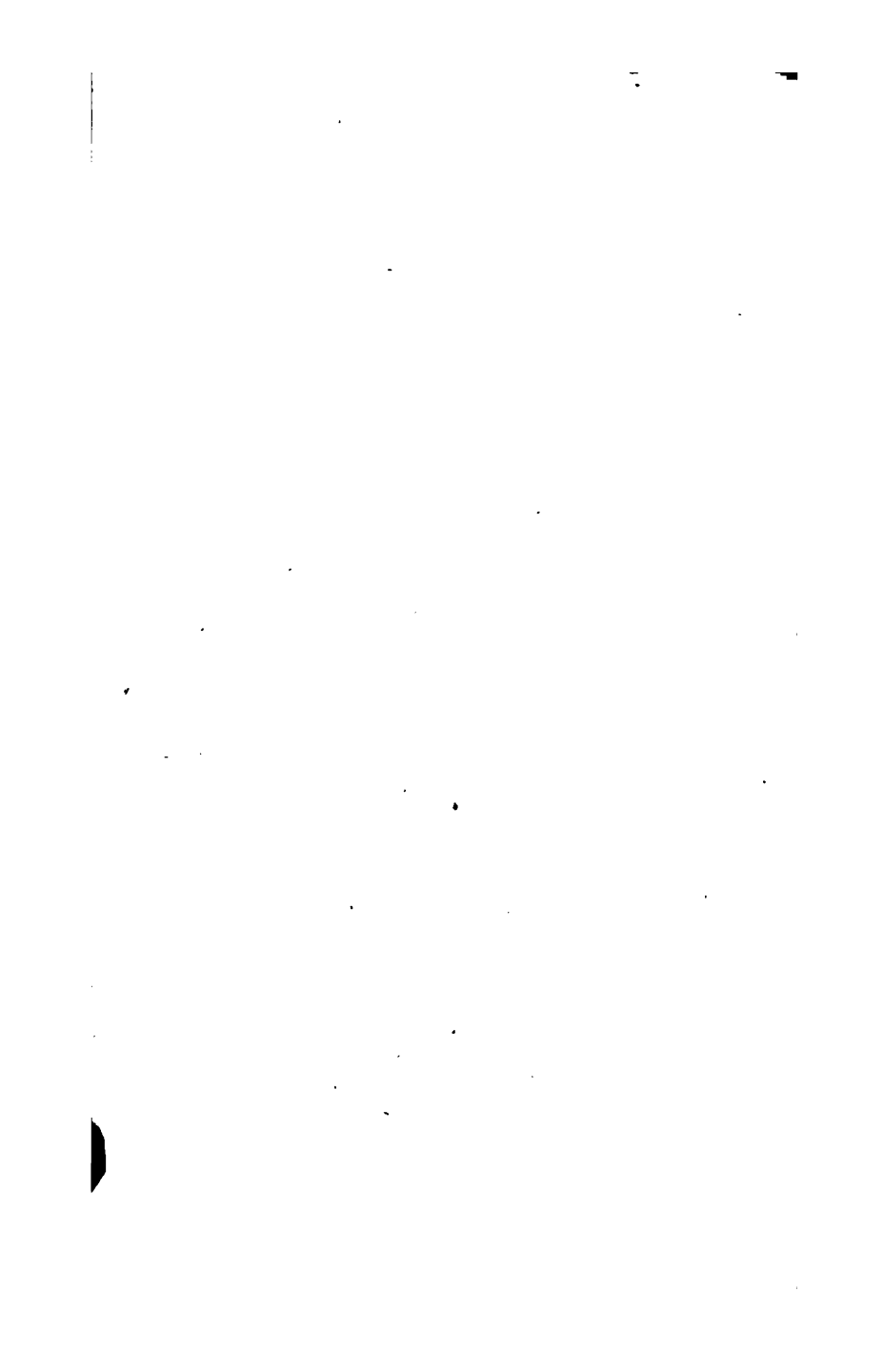
Tutta l'immensa Napoli in un batter d'occhio ti si para d'innanzi. A prima giunta quasi si rimane attonito e sbalordito, poi, come che l'occhio si va intorno affisando, possonsi ad uno ad uno tutti numerare i punti della gran città, le piazze, i palagi e le principali vie. Odesi il lontano fragore de' cocchi, e il confuso rumoreggiare dell'affollata gente. In prospetto è la vasta e bella pianura della campagna Felice da i Monti Tifati interrotta, a'quali veggonsi alquanto più indietro le cime degli Appennini che, attorniano il Vesuvio, che sorge maestoso nel mezzo, mandano gli ultimi rami fino alla punta della Campanella. A destra è il golfo in vago cratere coronato da deliziose riviere e dalle amene colline di Massa, Sorrento, Vico e Castellammare, e come per chiuderlo ti appaiono le isole di Capri, Ischia e Procida. Alle falde dell'ignivomo monte vedi biancheggiare le case di s. Gio. a Teduccio, Barra, Portici, Resina, luoghi di delizie reali, Torre del Greco e dell'Annunziata. A sinistra da ultimo ti ride la vaga collina di Capodimonte, Poggioreale, il Campo di Marte. Al generale aspetto di sì svariata pittoresca veduta l'animo elevasi ad altissime contemplazioni, e gli occhi rimangono così ammalati, che non vorrebbero mai più distaccarsi da queste naturali incantatrici bellezze.



# INDICE

---

<i>Edificazione . . . . .</i>	<i>pag. 3</i>
<i>Chiesetta per le donne . . . . .</i>	<i>» 5</i>
<i>Atrio che precede la Chiesa . . . . .</i>	<i>» 6</i>
<i>Navata della Chiesa . . . . .</i>	<i>» 8</i>
<i>Altare maggiore . . . . .</i>	<i>» 12</i>
<i>Coro . . . . .</i>	<i>» ivi</i>
<i>Cappella del Rosario . . . . .</i>	<i>» 15</i>
<i>Cappella di s. Ugone . . . . .</i>	<i>» 16</i>
<i>Cappella di s. Gio. Battista . . . . .</i>	<i>» 17</i>
<i>Cappella di s. Martino . . . . .</i>	<i>» 18</i>
<i>Coro de' fratelli conversi . . . . .</i>	<i>» 20</i>
<i>Cappella di s. Nicola o guardarobe . . . . .</i>	<i>» 22</i>
<i>Cappella dell'Assunta . . . . .</i>	<i>» 23</i>
<i>Cappella di s. Brunone . . . . .</i>	<i>» 24</i>
<i>Cappella di s. Gennaro . . . . .</i>	<i>» 25</i>
<i>Cappella di s. Giuseppe . . . . .</i>	<i>» 27</i>
<i>Sagrestia . . . . .</i>	<i>» ivi</i>
<i>Tesoro vecchio . . . . .</i>	<i>» 31</i>
<i>Tesoro . . . . .</i>	<i>» ivi</i>
<i>Sala del Capitolo . . . . .</i>	<i>» 36</i>
<i>Sala del Colloquio . . . . .</i>	<i>» 34</i>
<i>Chiostrino del Refettorio . . . . .</i>	<i>» 40</i>
<i>Gran Chiostro . . . . .</i>	<i>» ivi</i>
<i>Stanze del Priore . . . . .</i>	<i>» 42</i>
<i>Chiostro de' Procuratori . . . . .</i>	<i>» 44</i>
<i>Stanze del Vicario . . . . .</i>	<i>» ivi</i>



1. Porteria del M
2. Vasticorona C
3. Statua del R<sup>mo</sup>
4. Altare che pra
5. Navata della
6. Coro.
7. Coro de' Conu
8. Guardaroba.
9. Sagrestia.
10. Tesoro vecchio.
11. Tesoro nuovo.
12. Sala del Cap
13. Sala del Collo
14. Chioschino del
15. Refettorio.
16. Cucina.
17. Gran Chiav
18. Gran Ciochi
19. Cimitero.
20. Lungo Corrido
21. Sala che mette
22. Gallerie del
23. Gallerie del R
24. Piccola loggia



curia di R. Trefari.

25. Scaletta capricciosa del Fan
26. Giardinetto Pensile.
27. Biblioteca.
28. Loggetta coperta.
29. Stanzino.
30. Loggia.
31. Scalinata che conduce al giar
32. Giardino del Priore.
33. Balconi nelle stanze del
34. Cappella di S. M. Madda
35. Chiosso de' Procuratori.
36. Farmacia.
37. Terrazzo con ringhiera che
38. Vigna.
39. Belvedere.
40. Castello S. Bruno.
41. Chiesetta esterna al Moni











the vessel, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

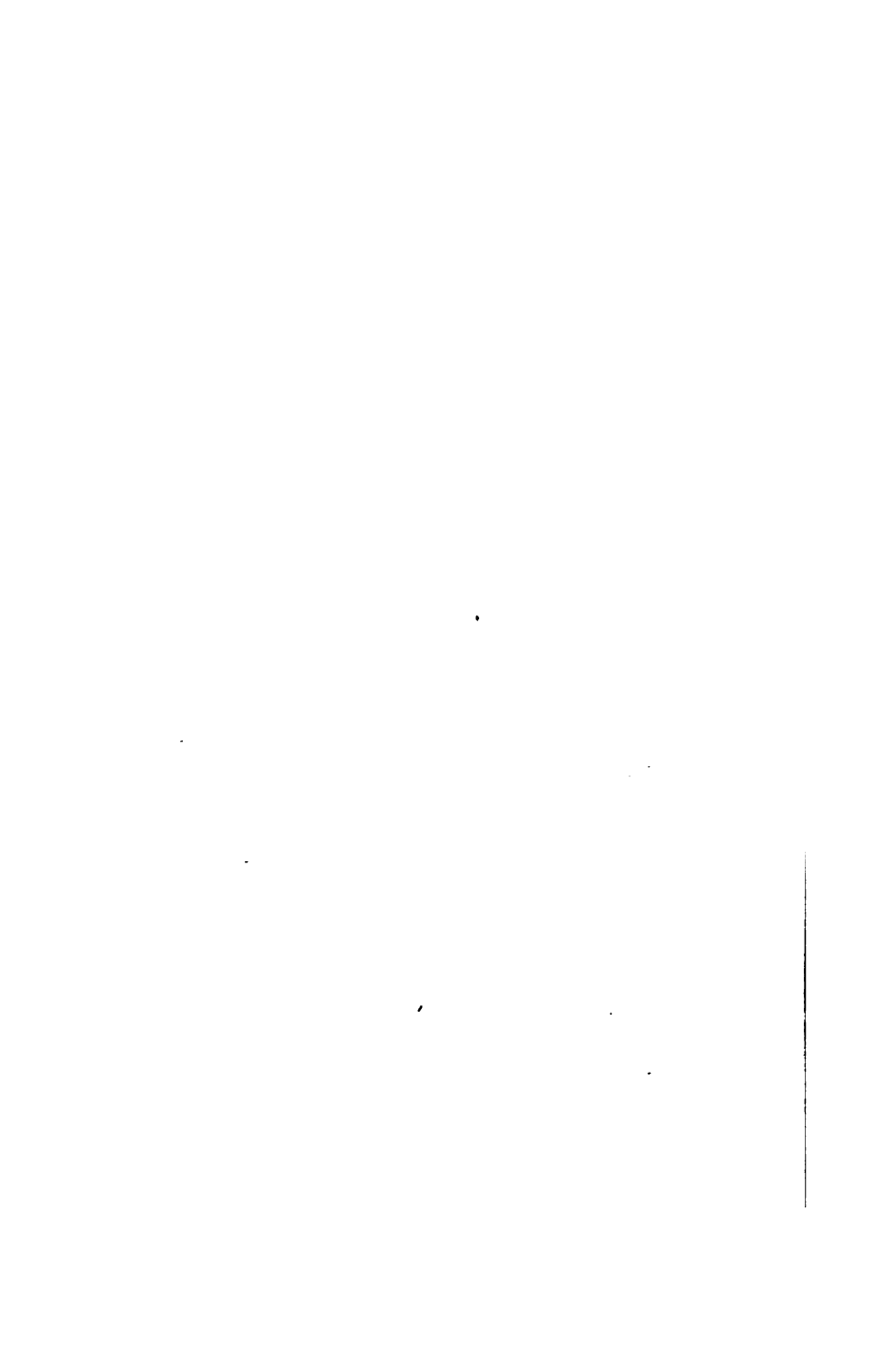
Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

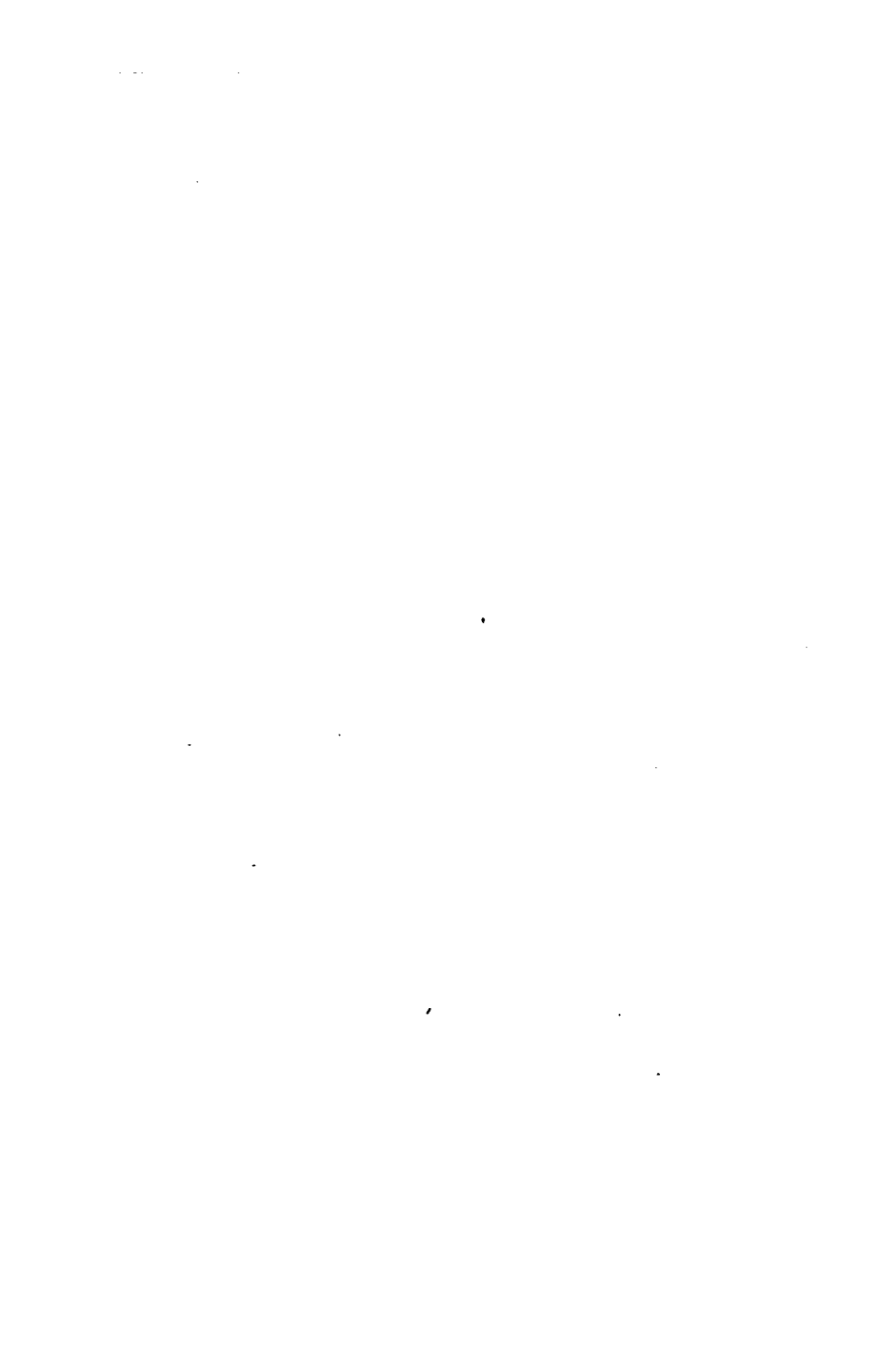
Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.

Under the proposed amendments, the vessel owner would be liable for the vessel's cargo, and the vessel's crew, and the vessel's cargo.





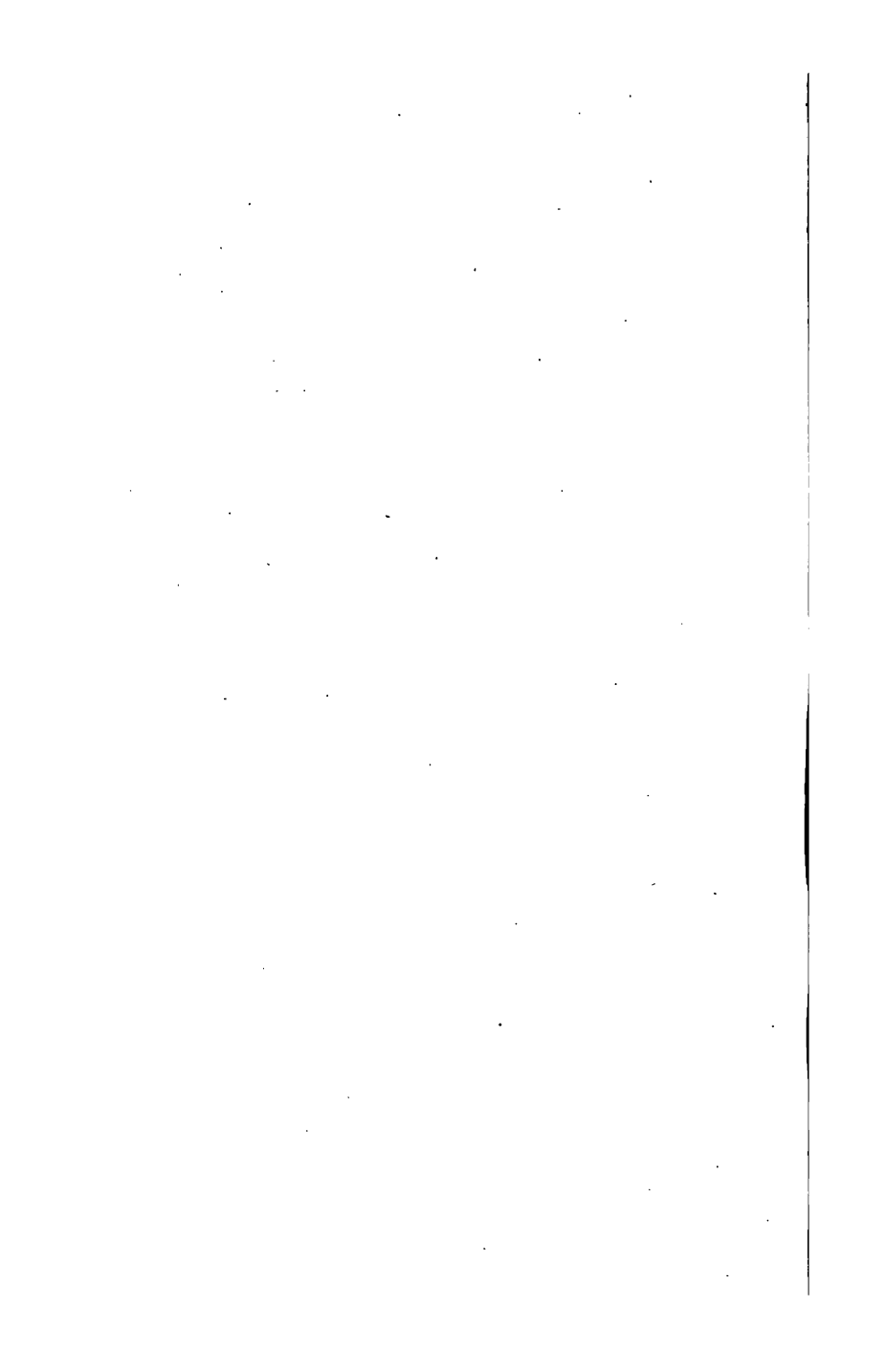








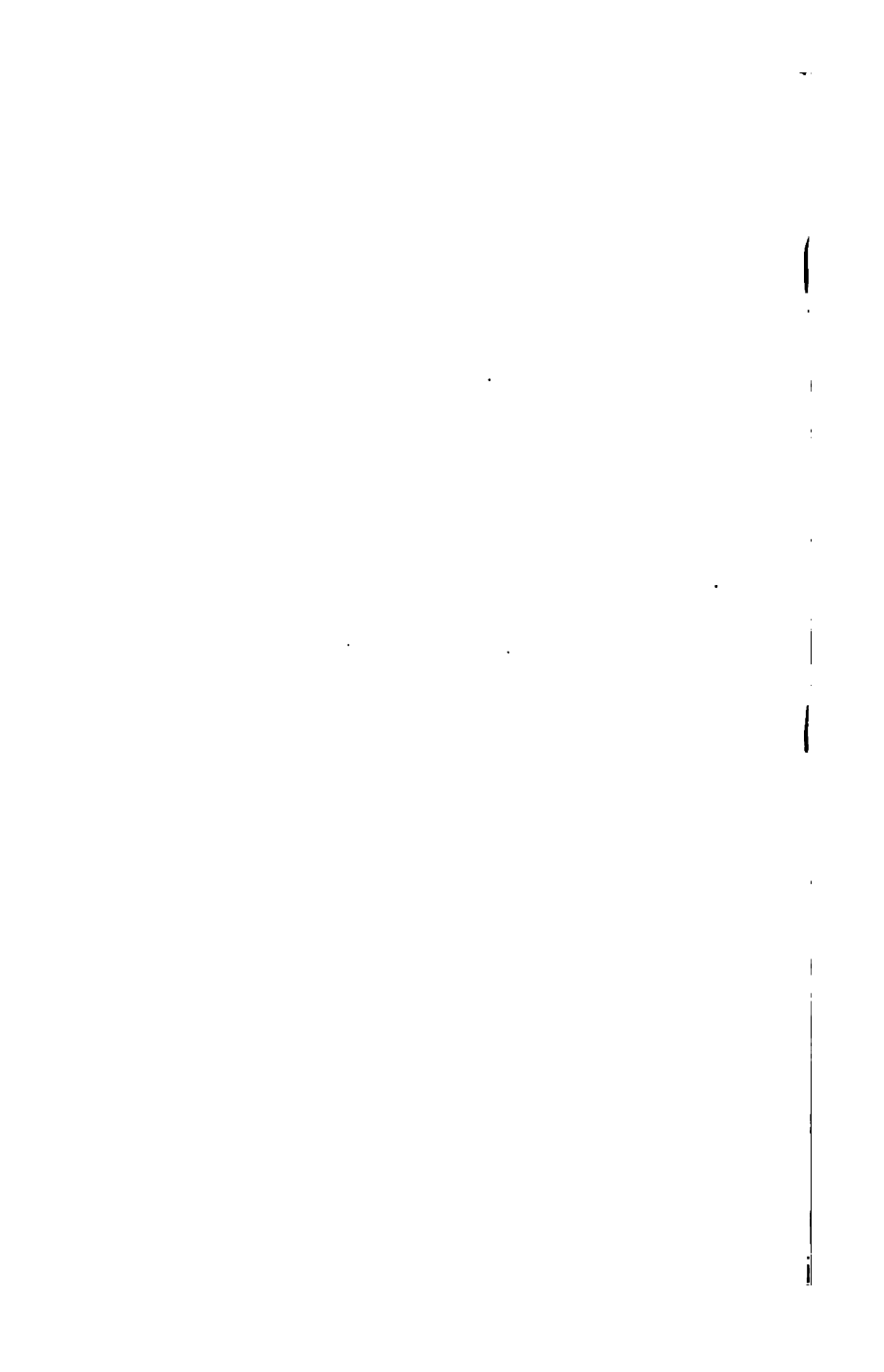












1870

1871

1872

1873

1874

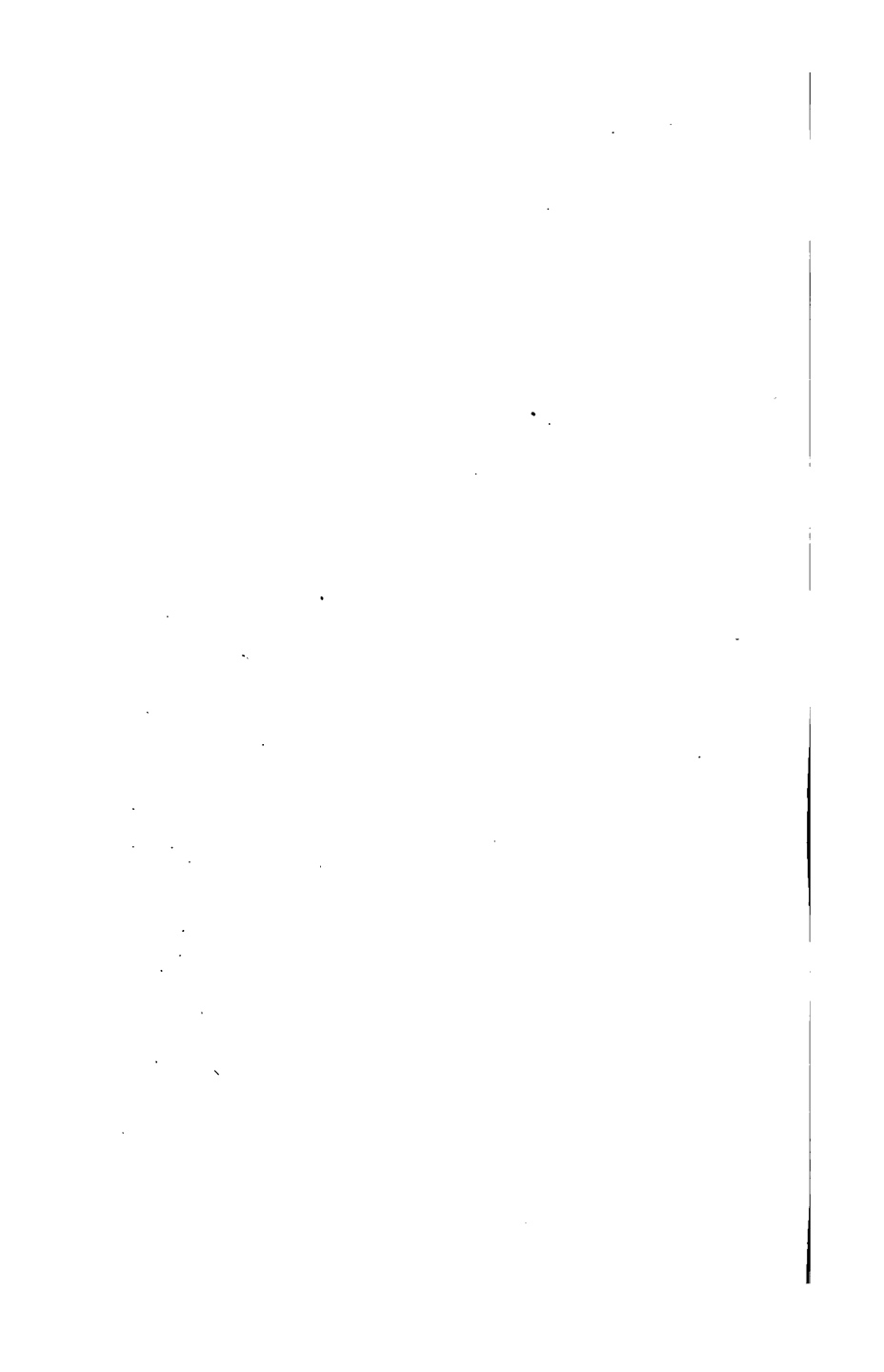
1875

1876

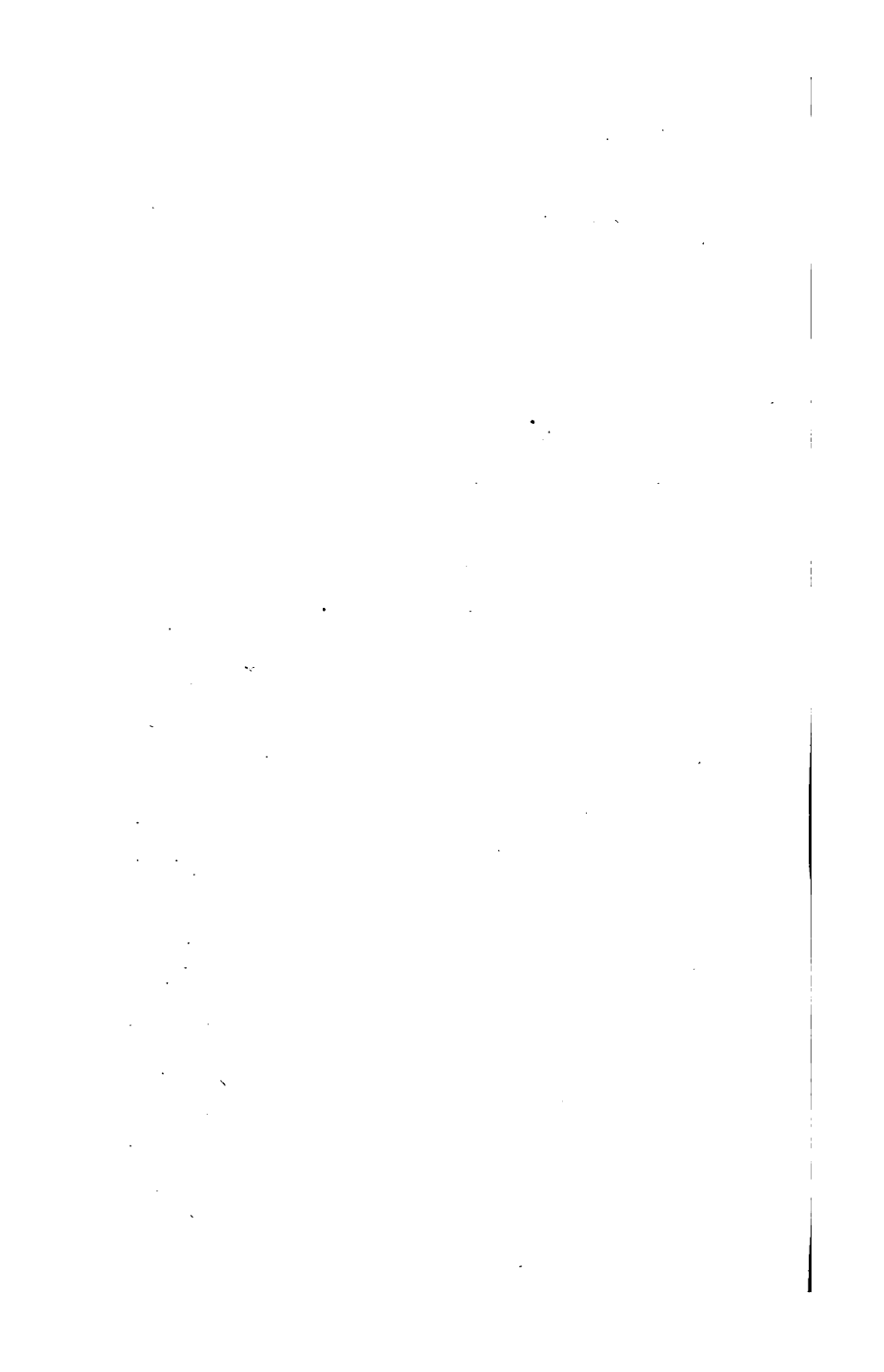




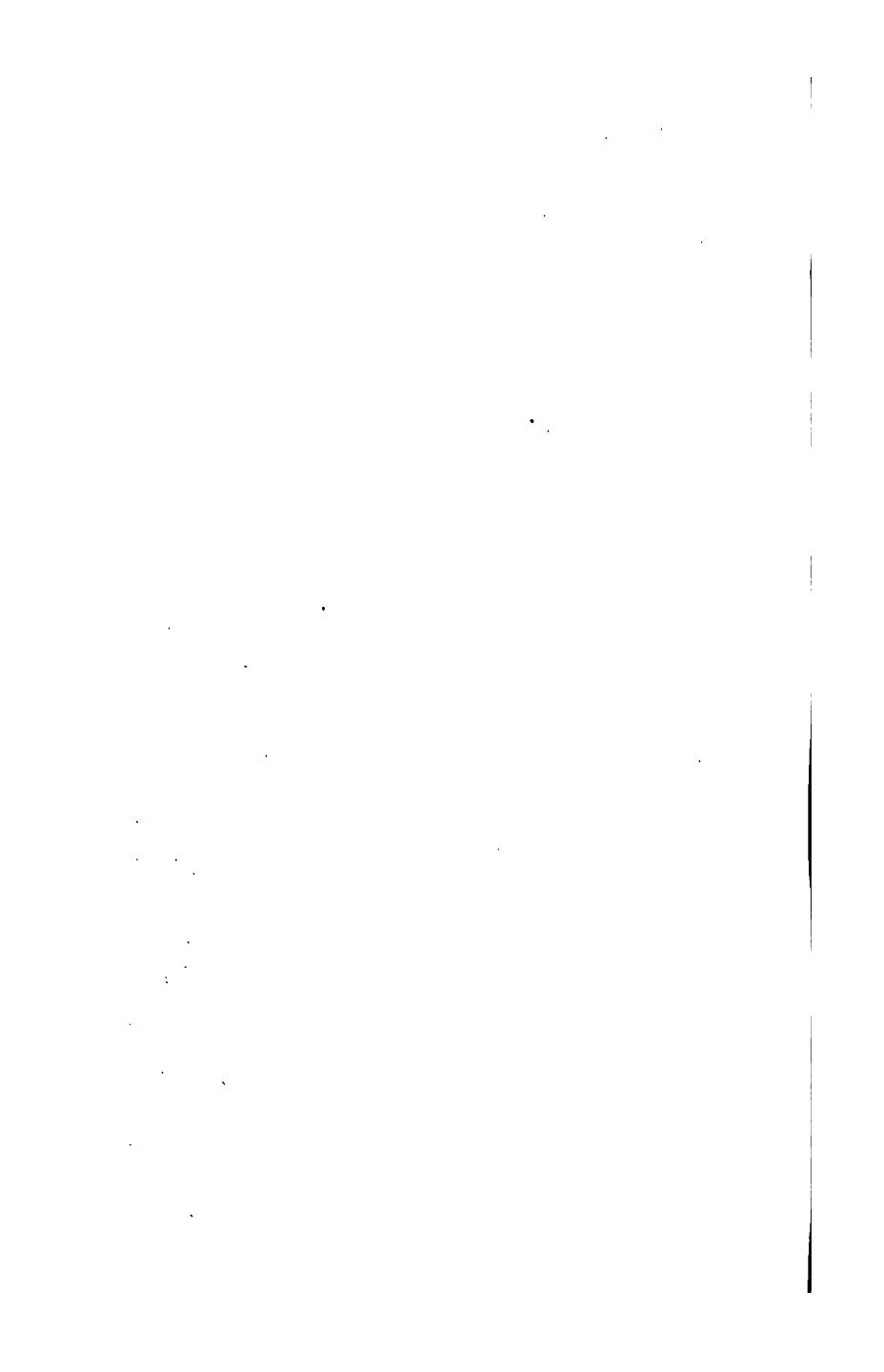






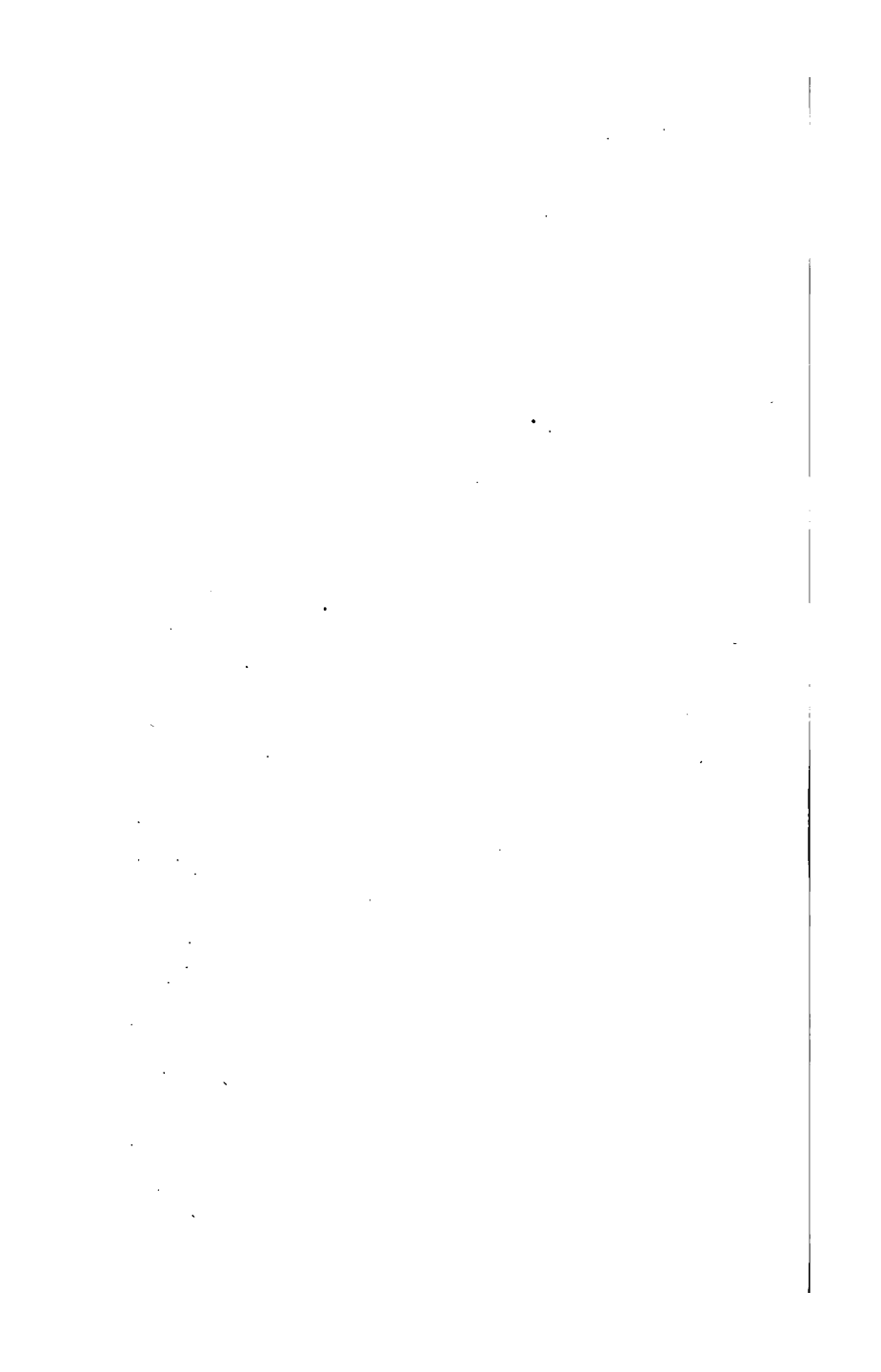




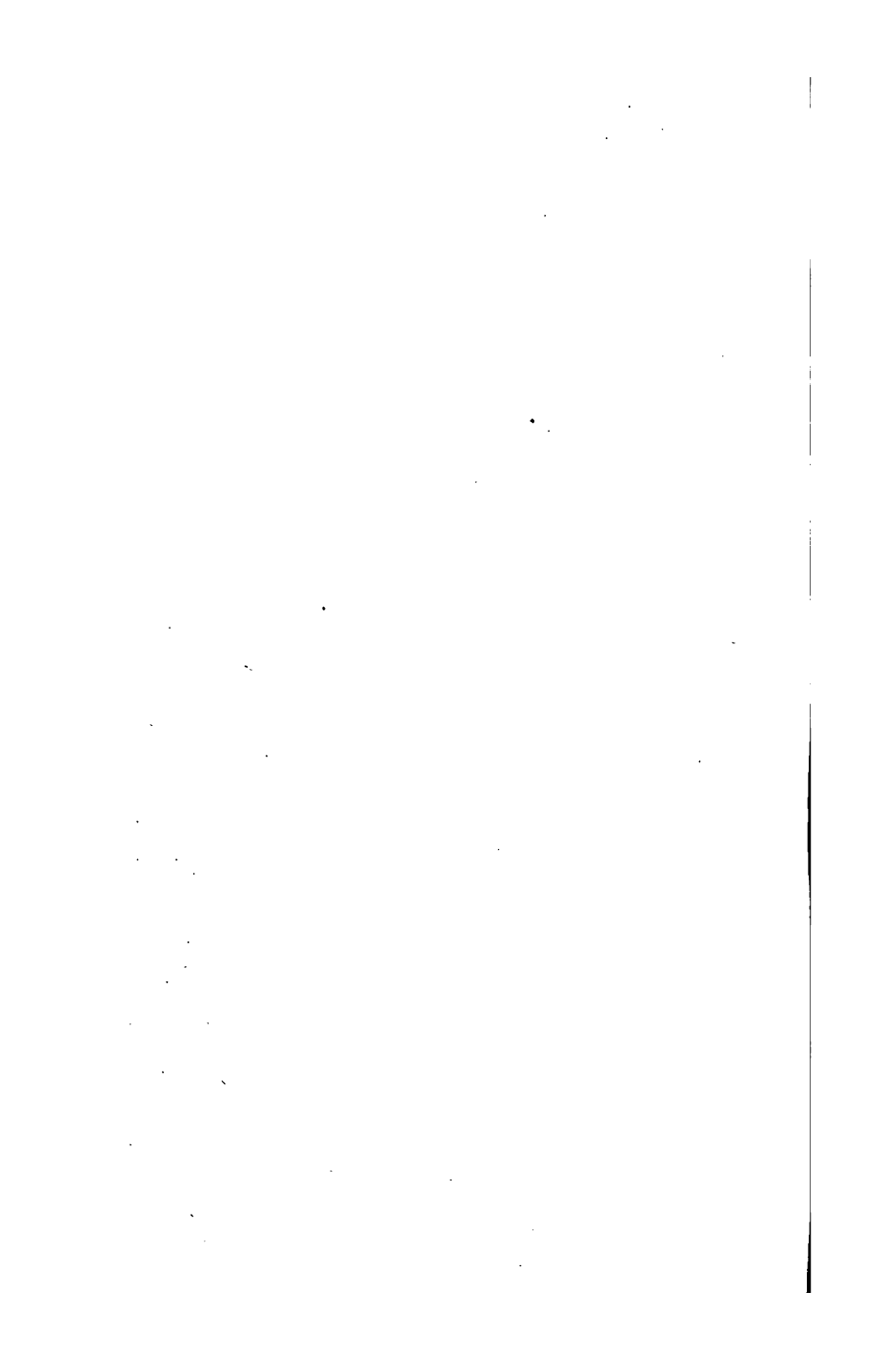




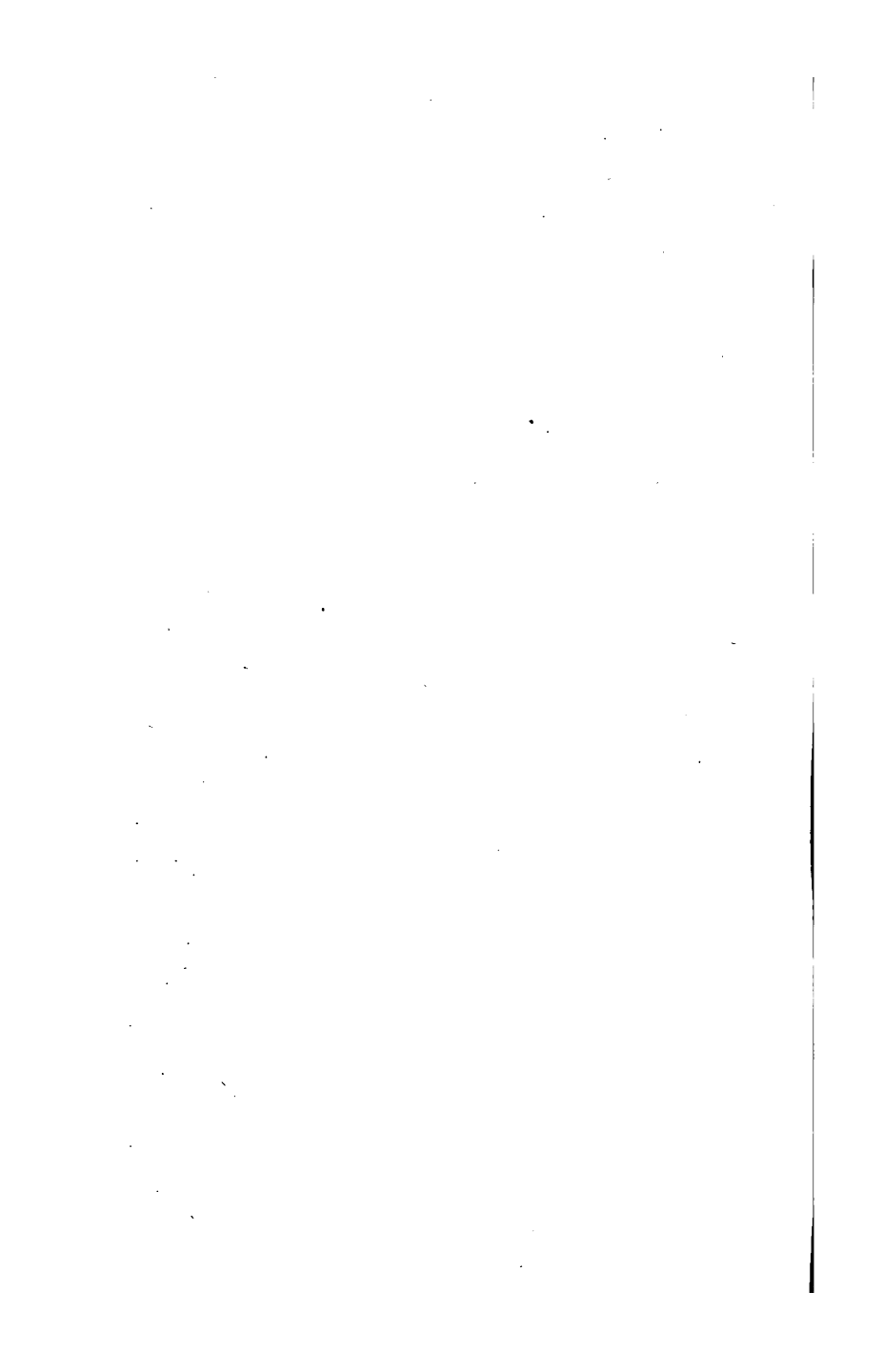




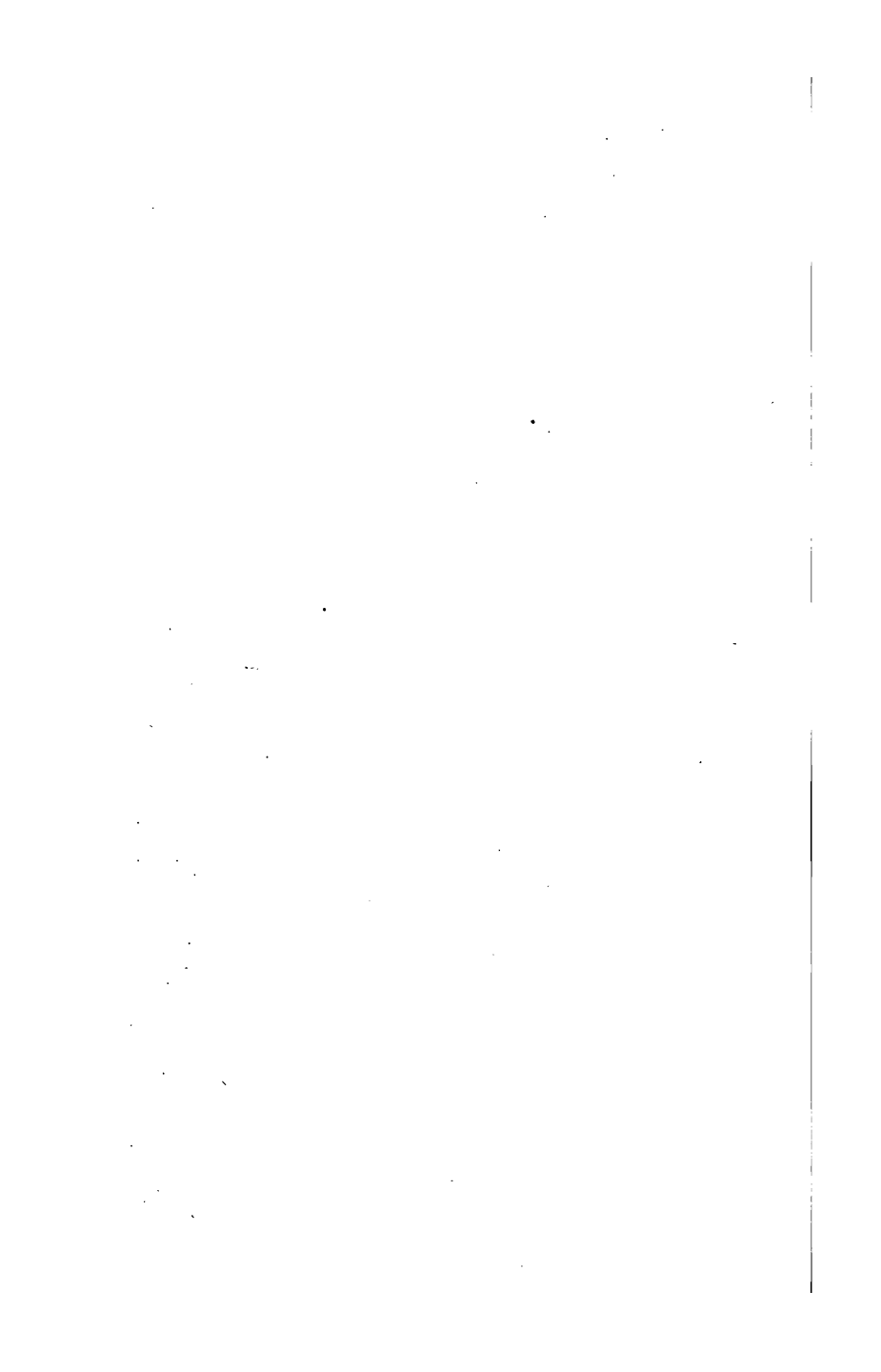






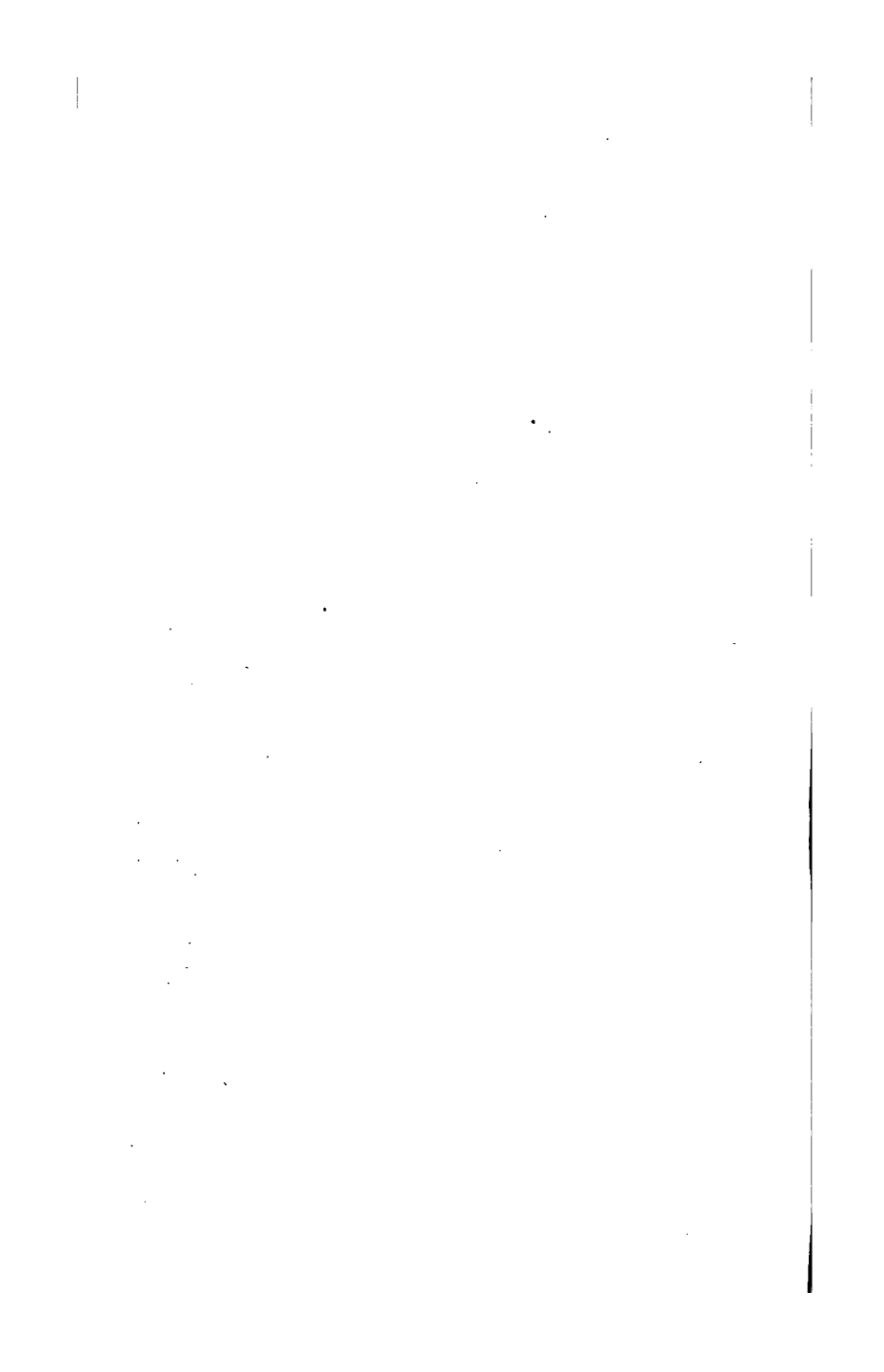




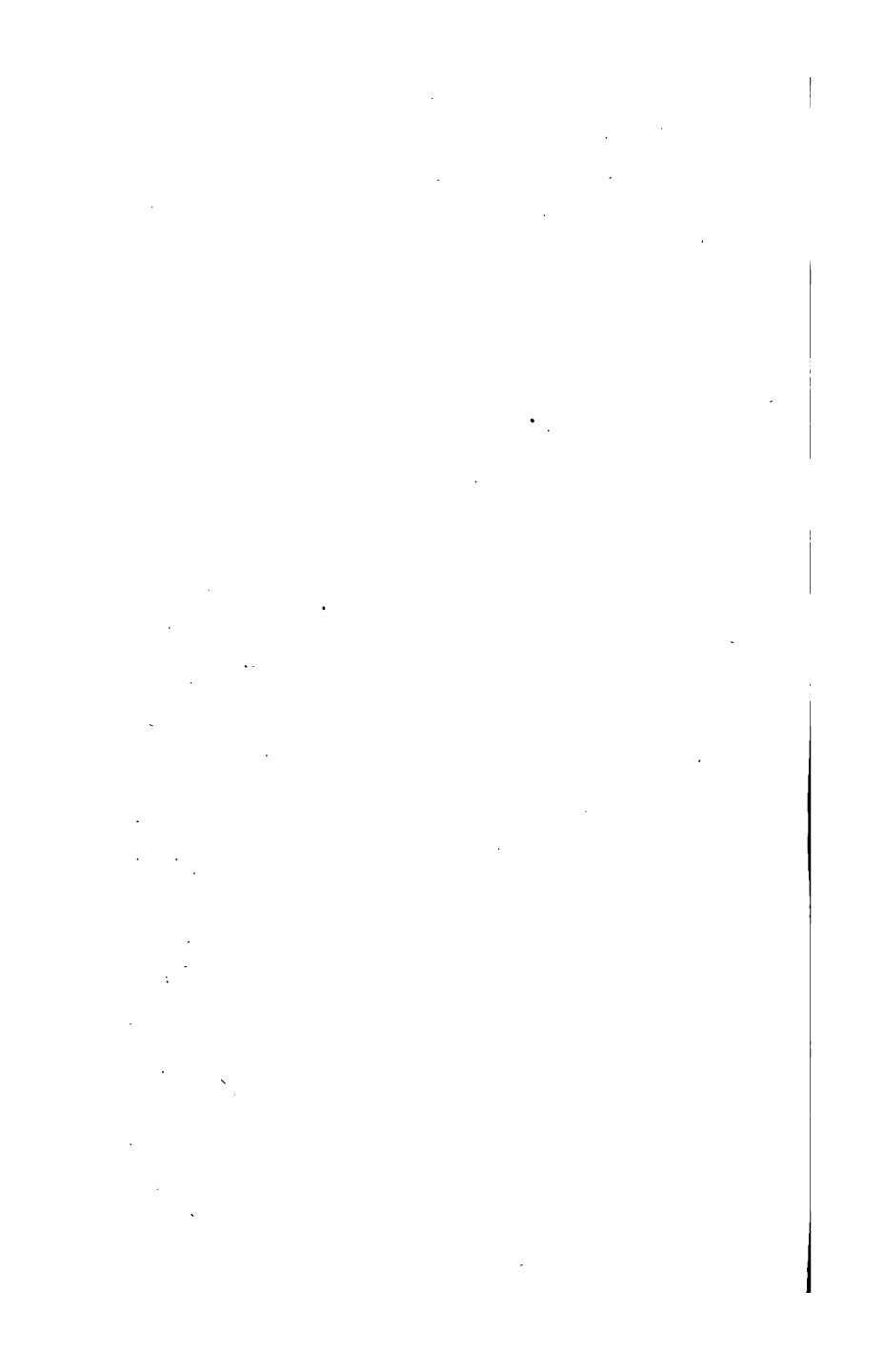




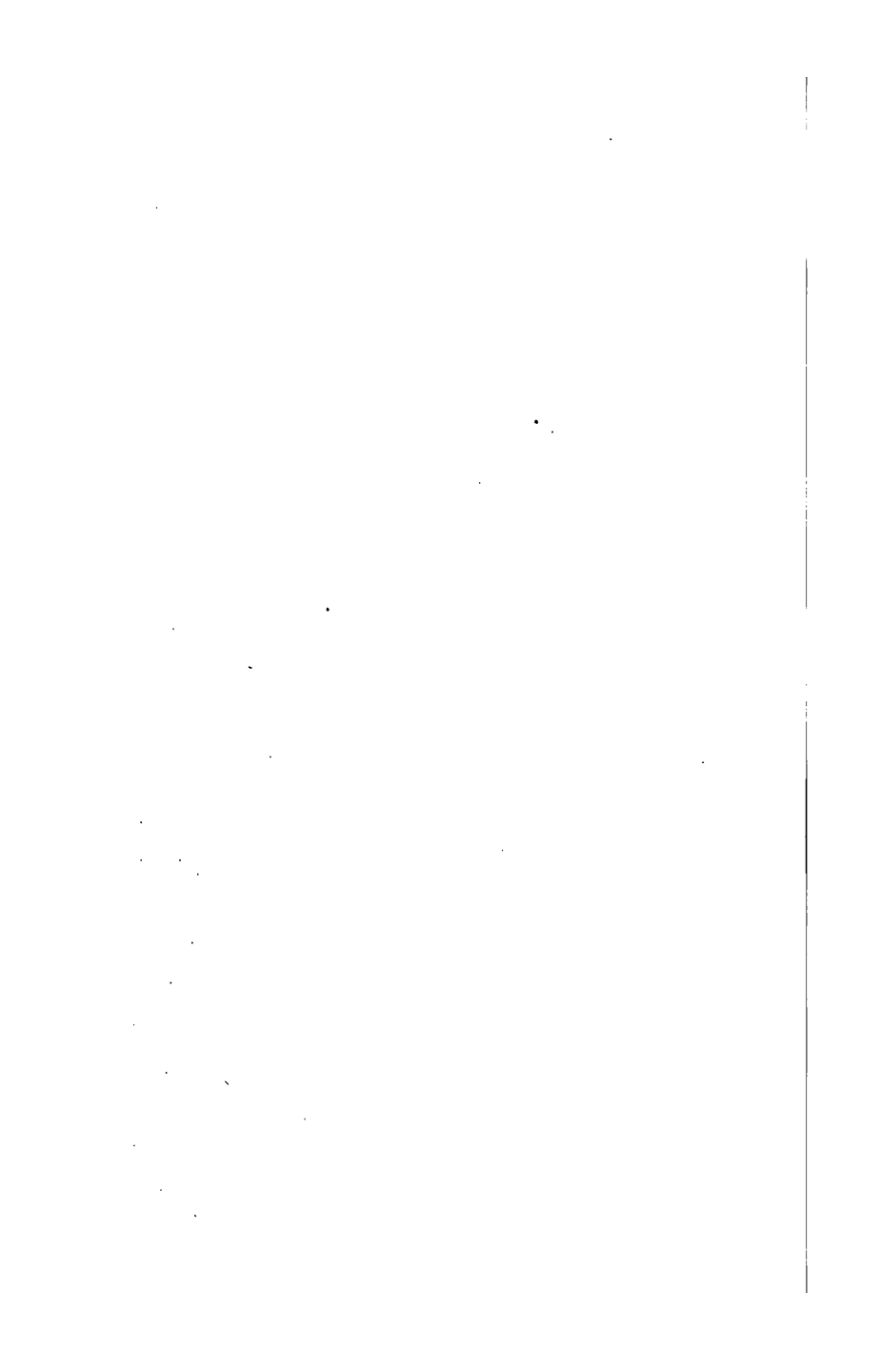










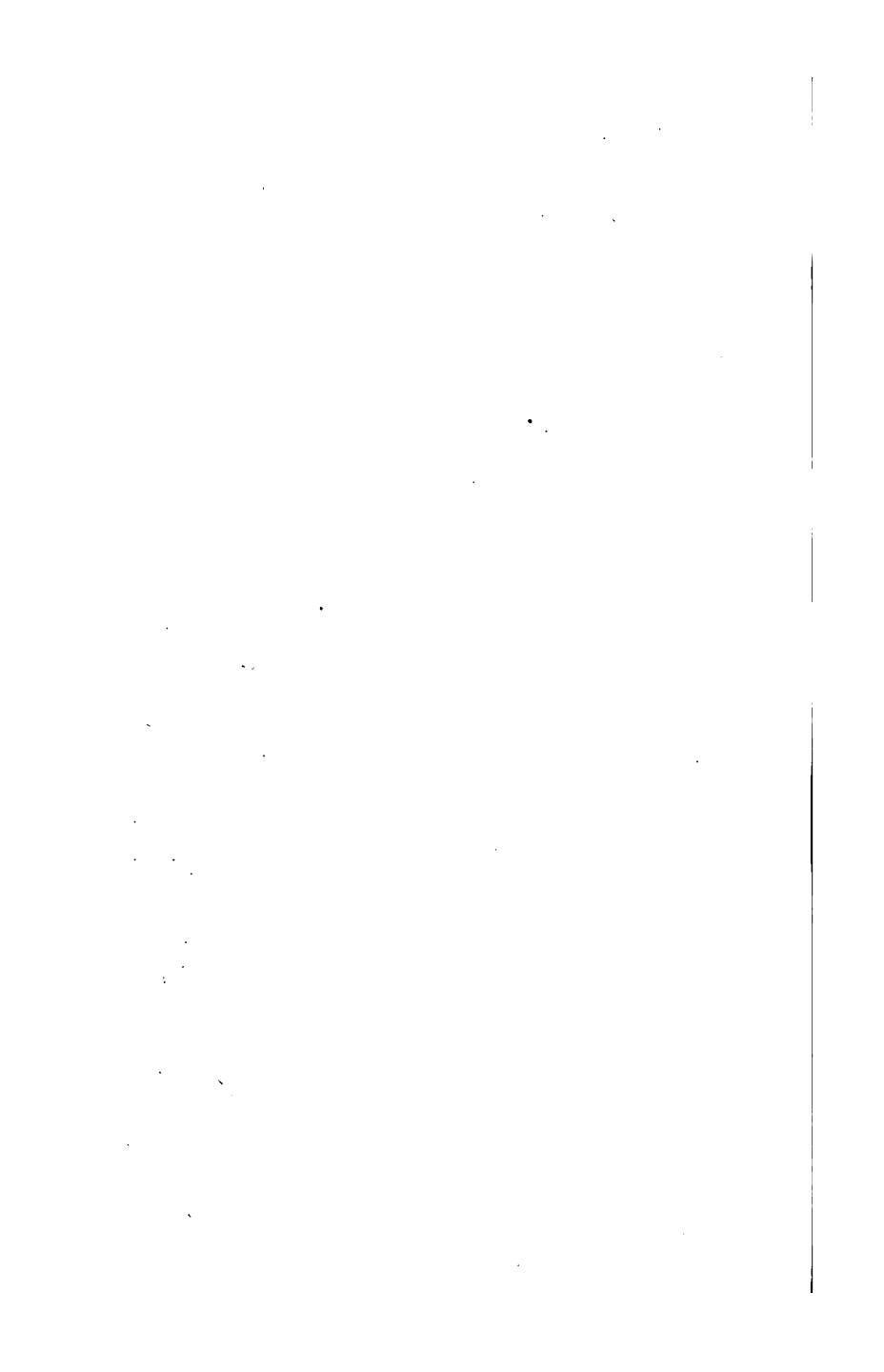




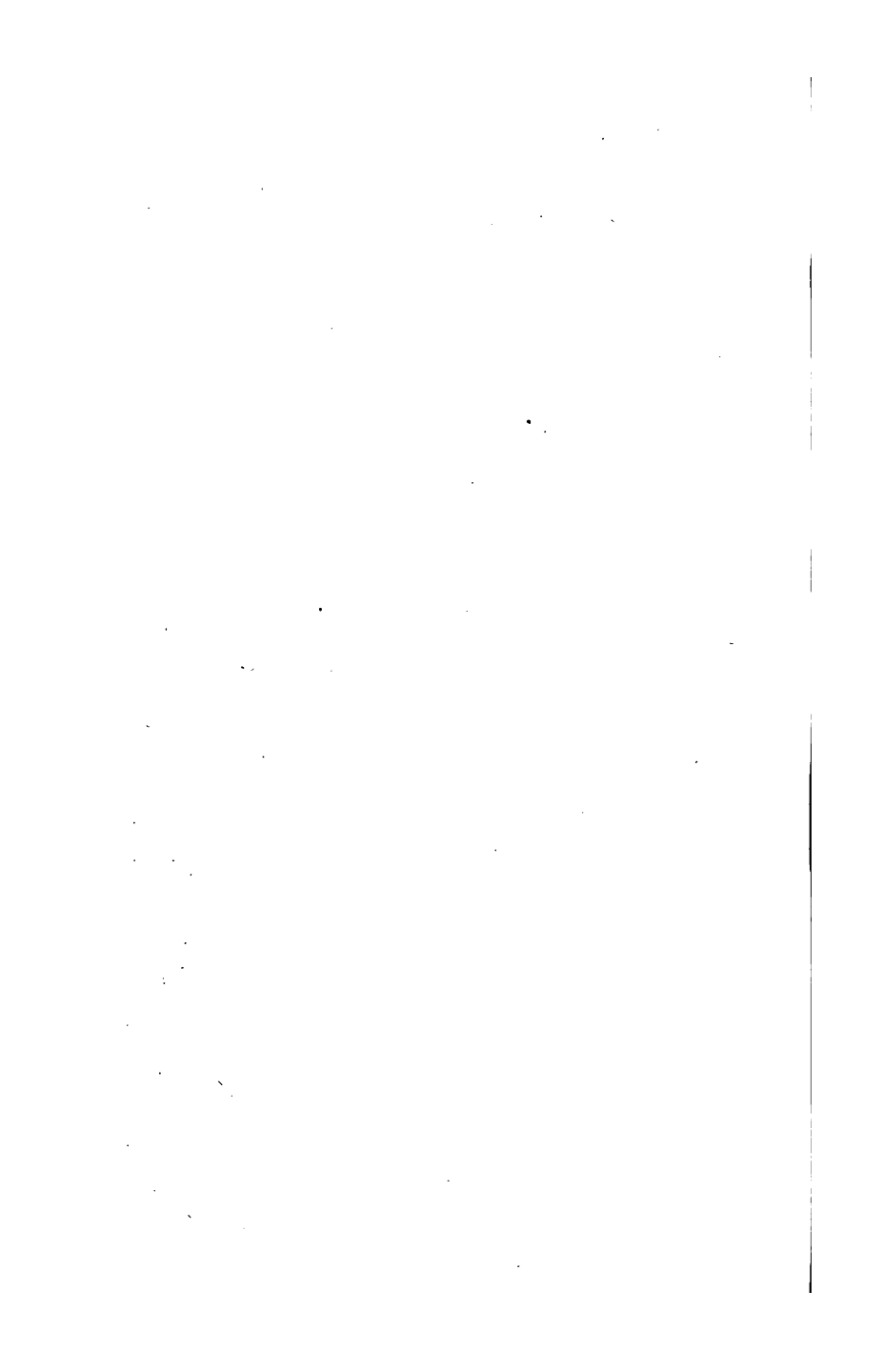




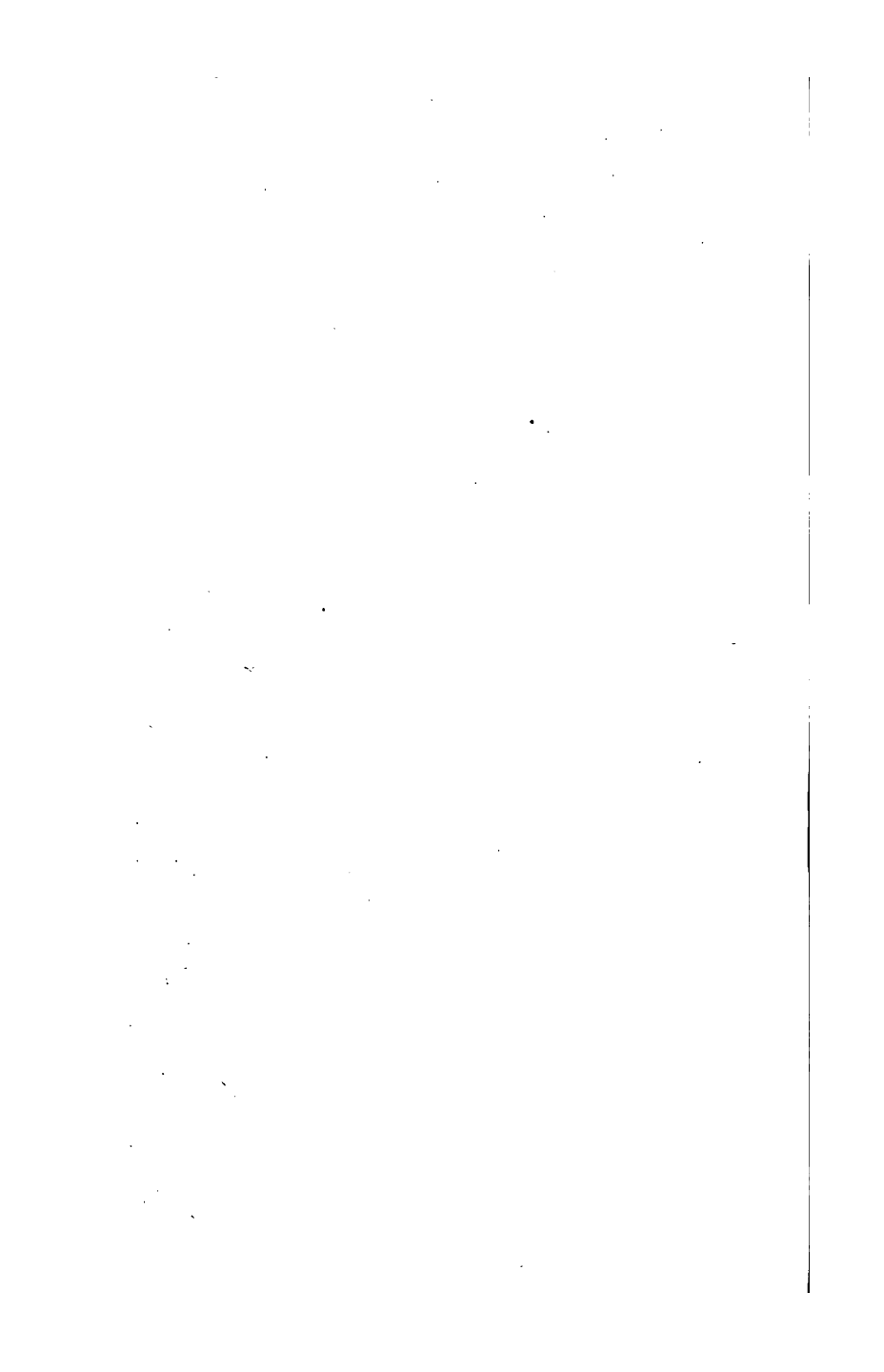




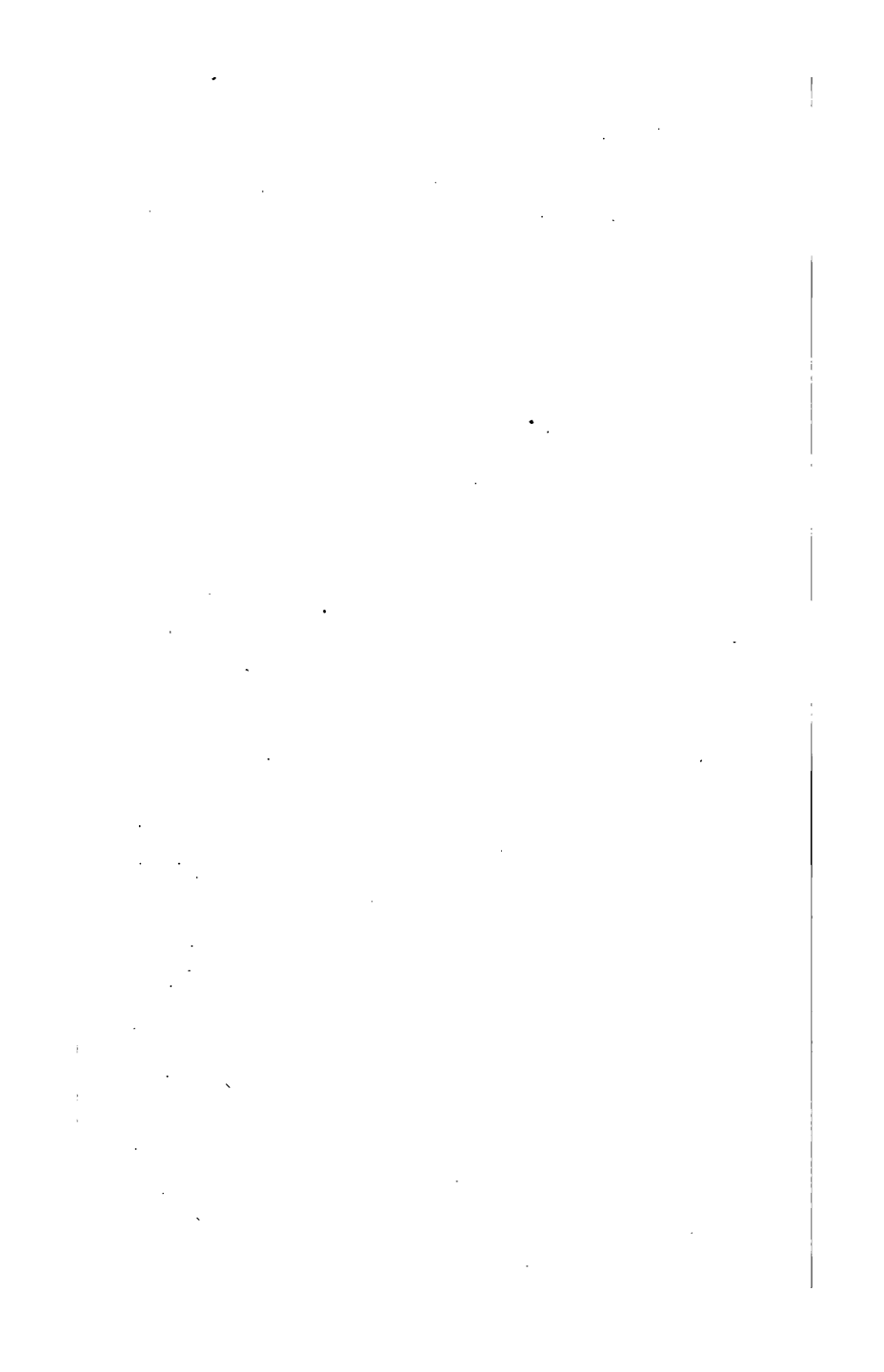






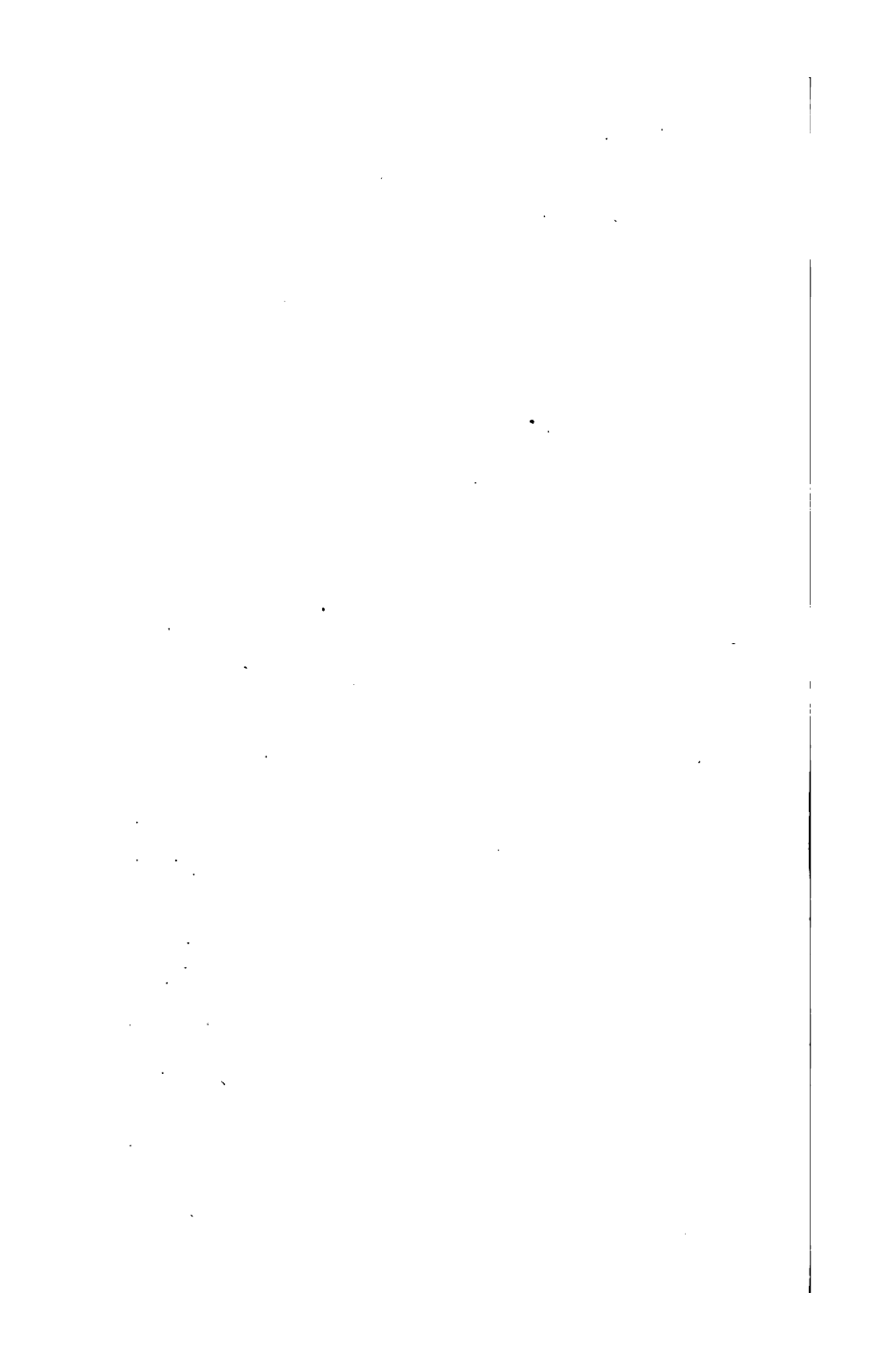




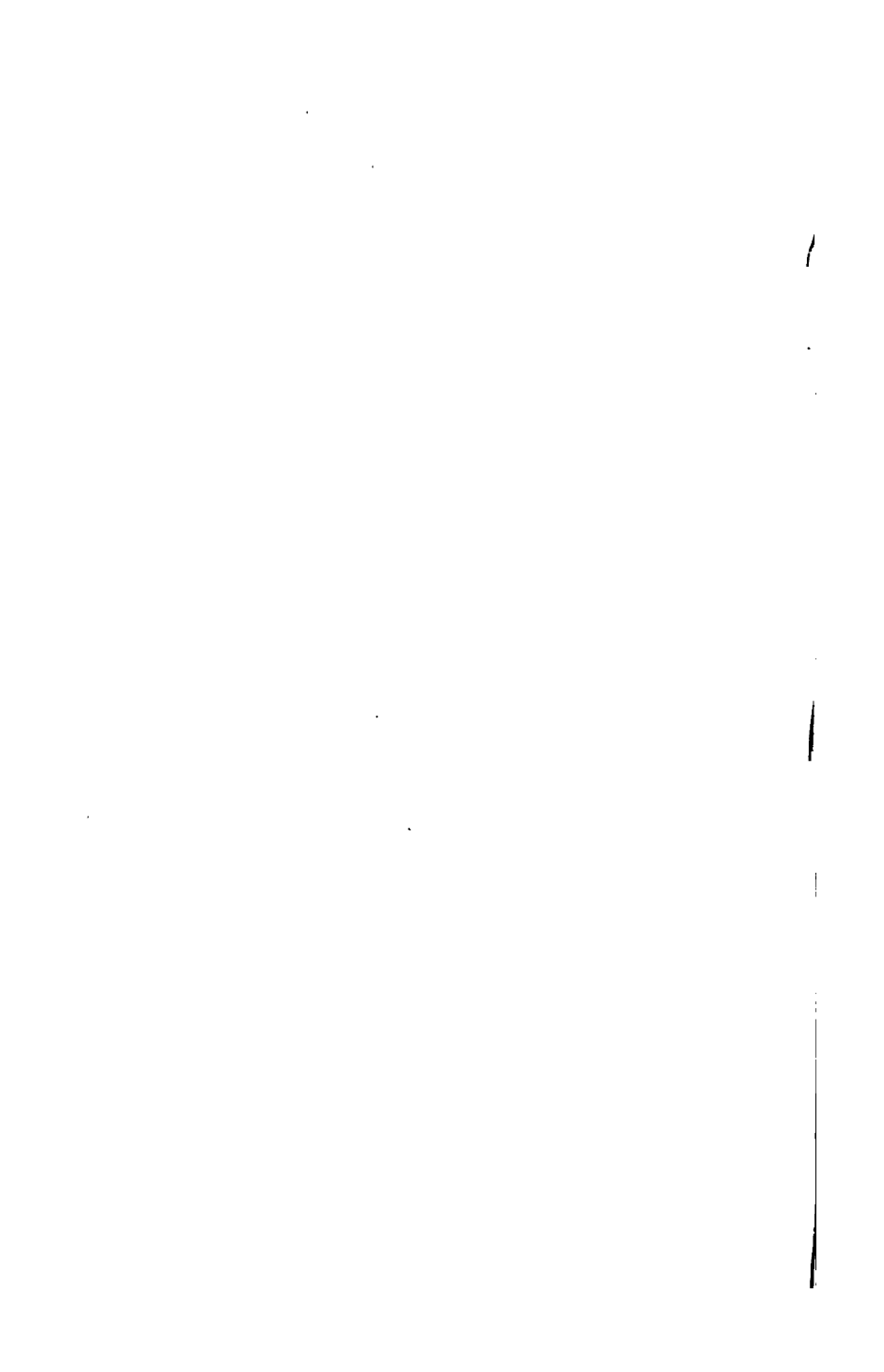




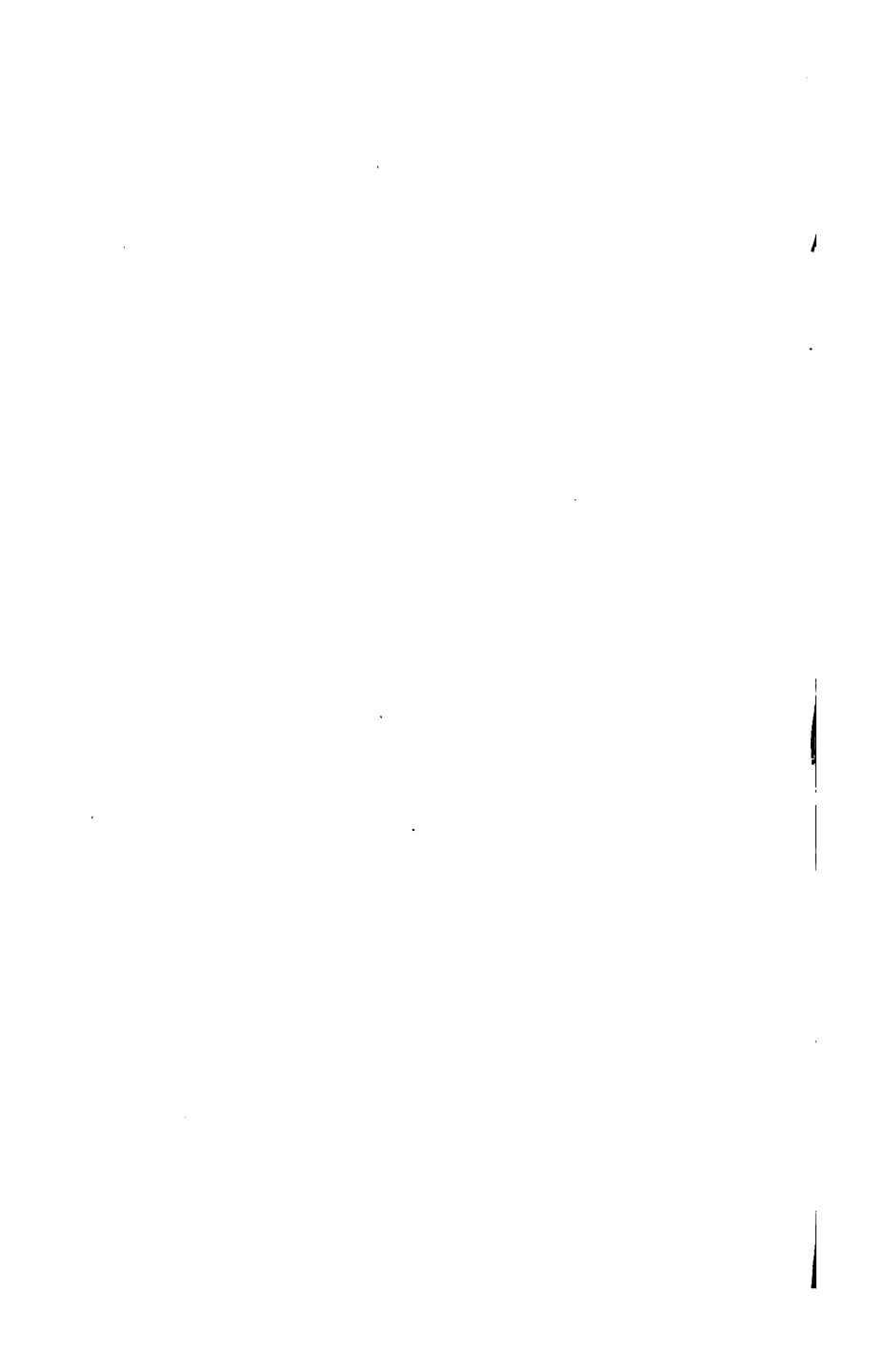




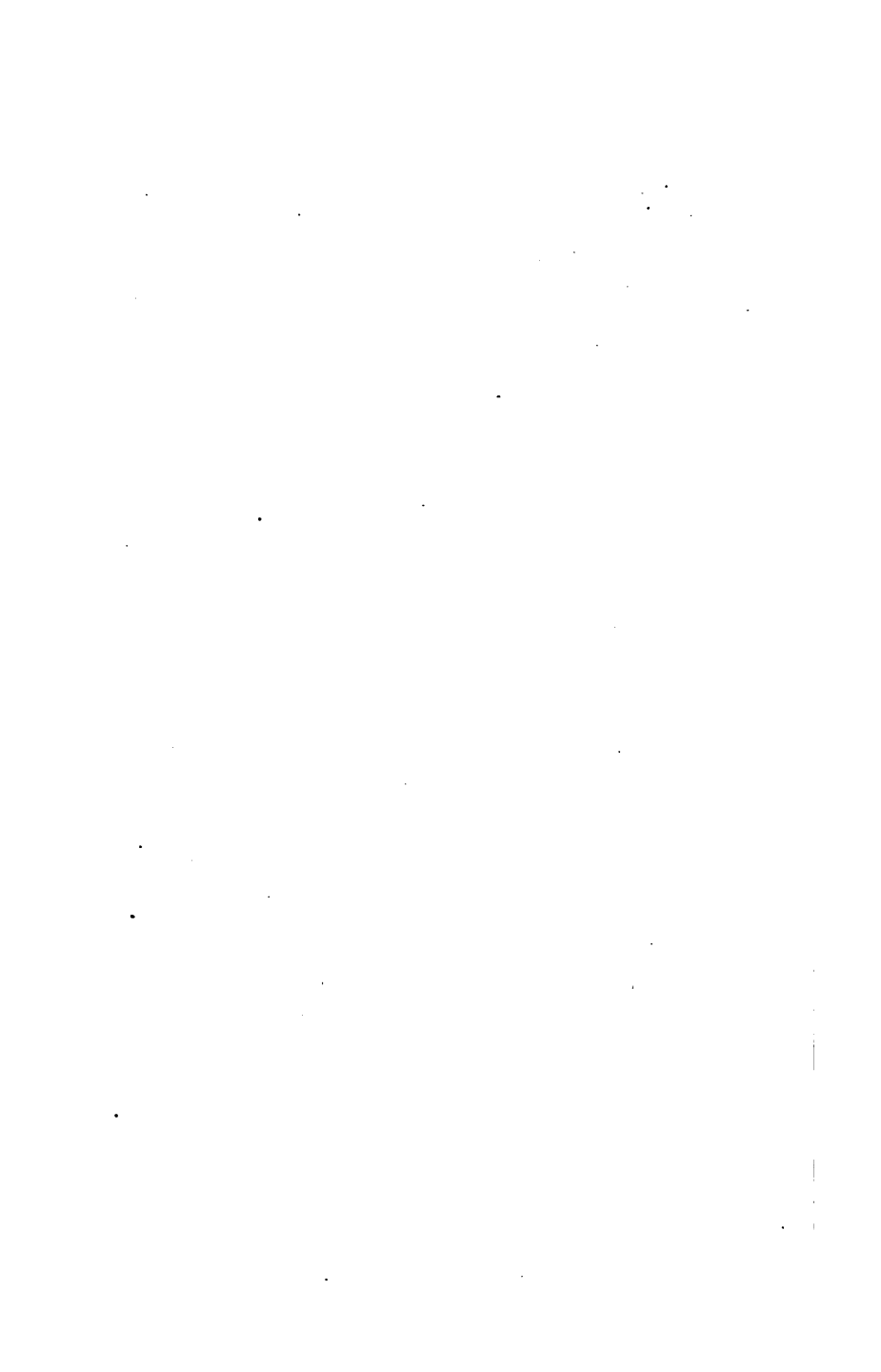


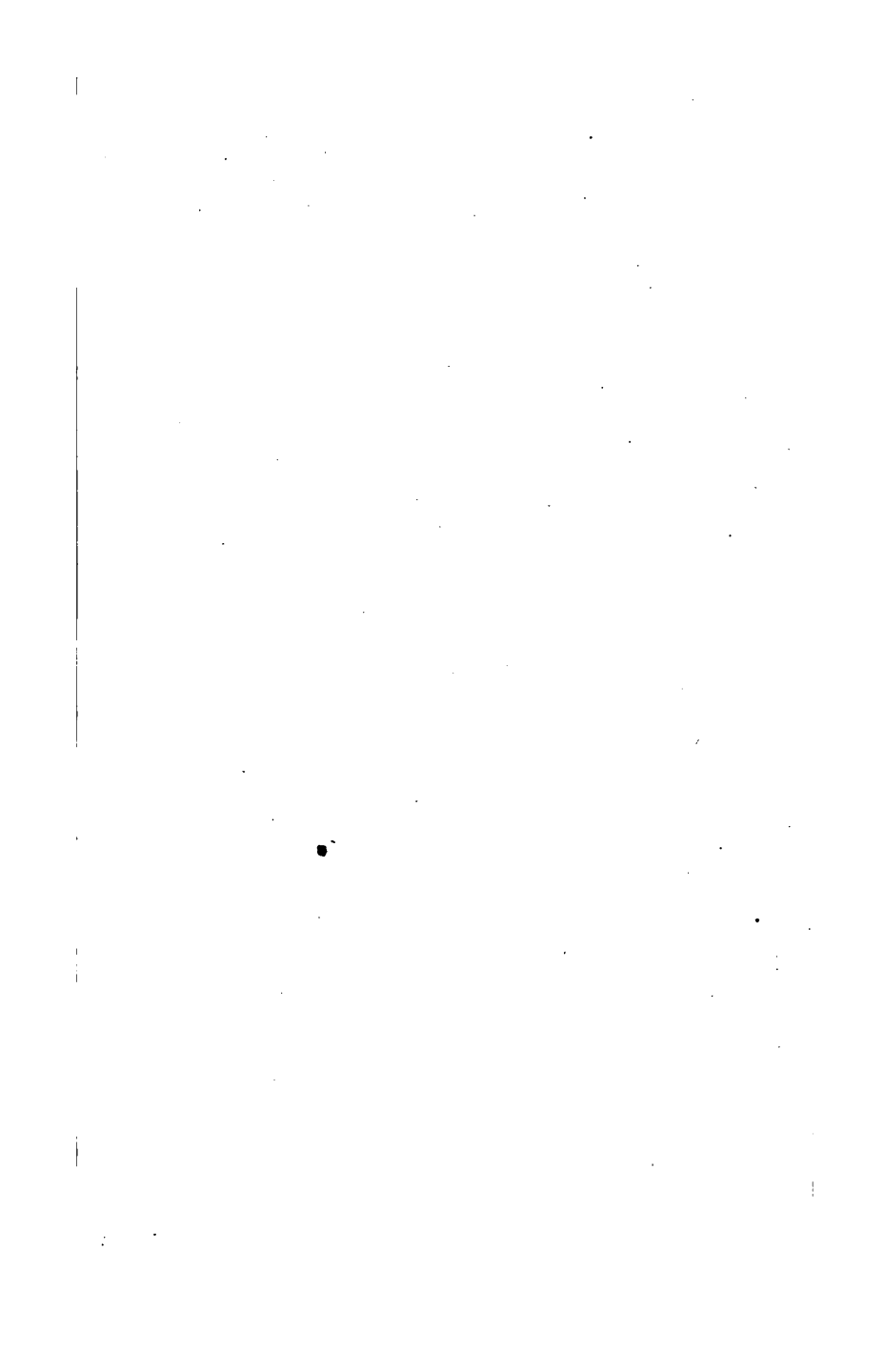






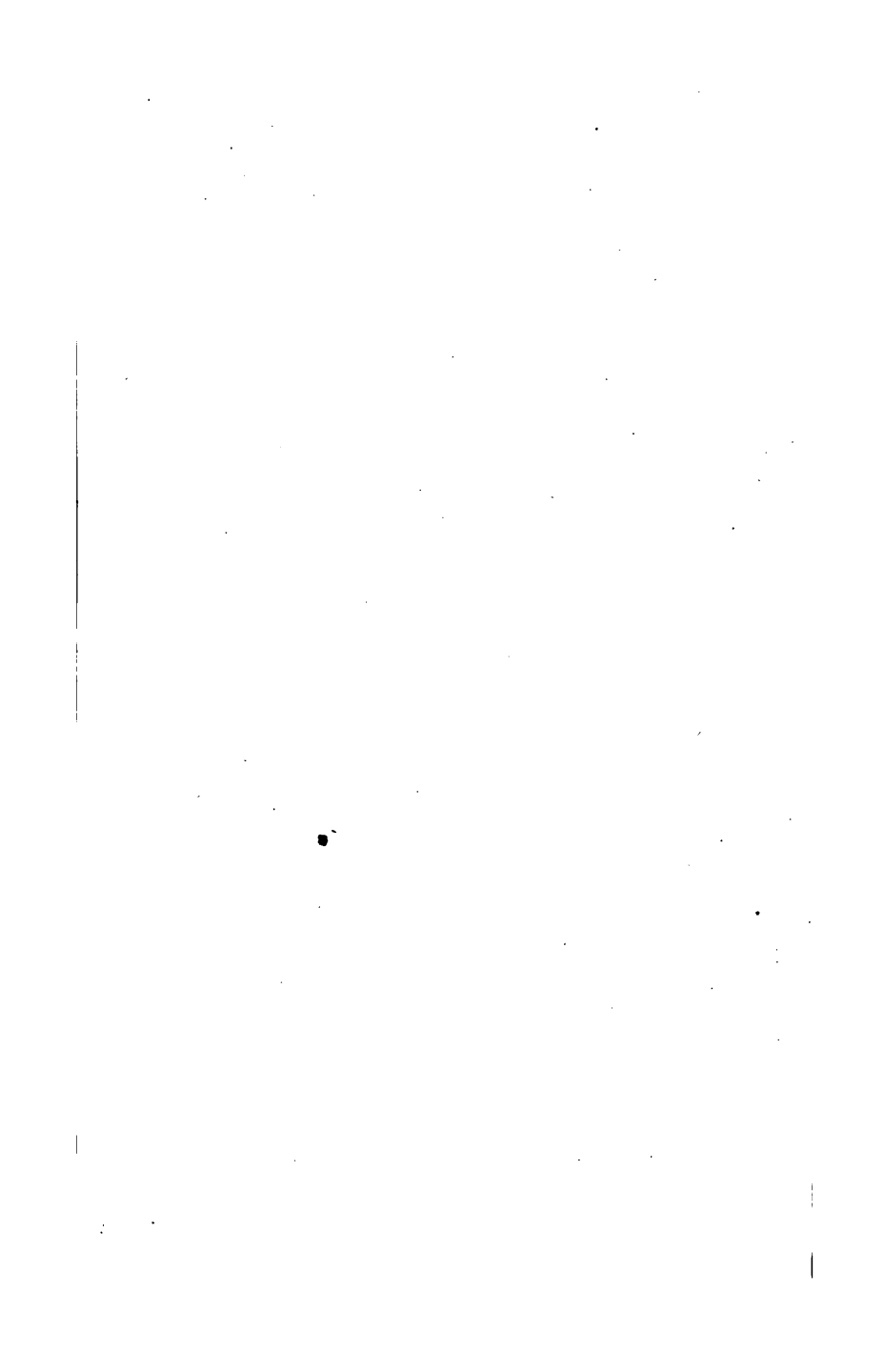




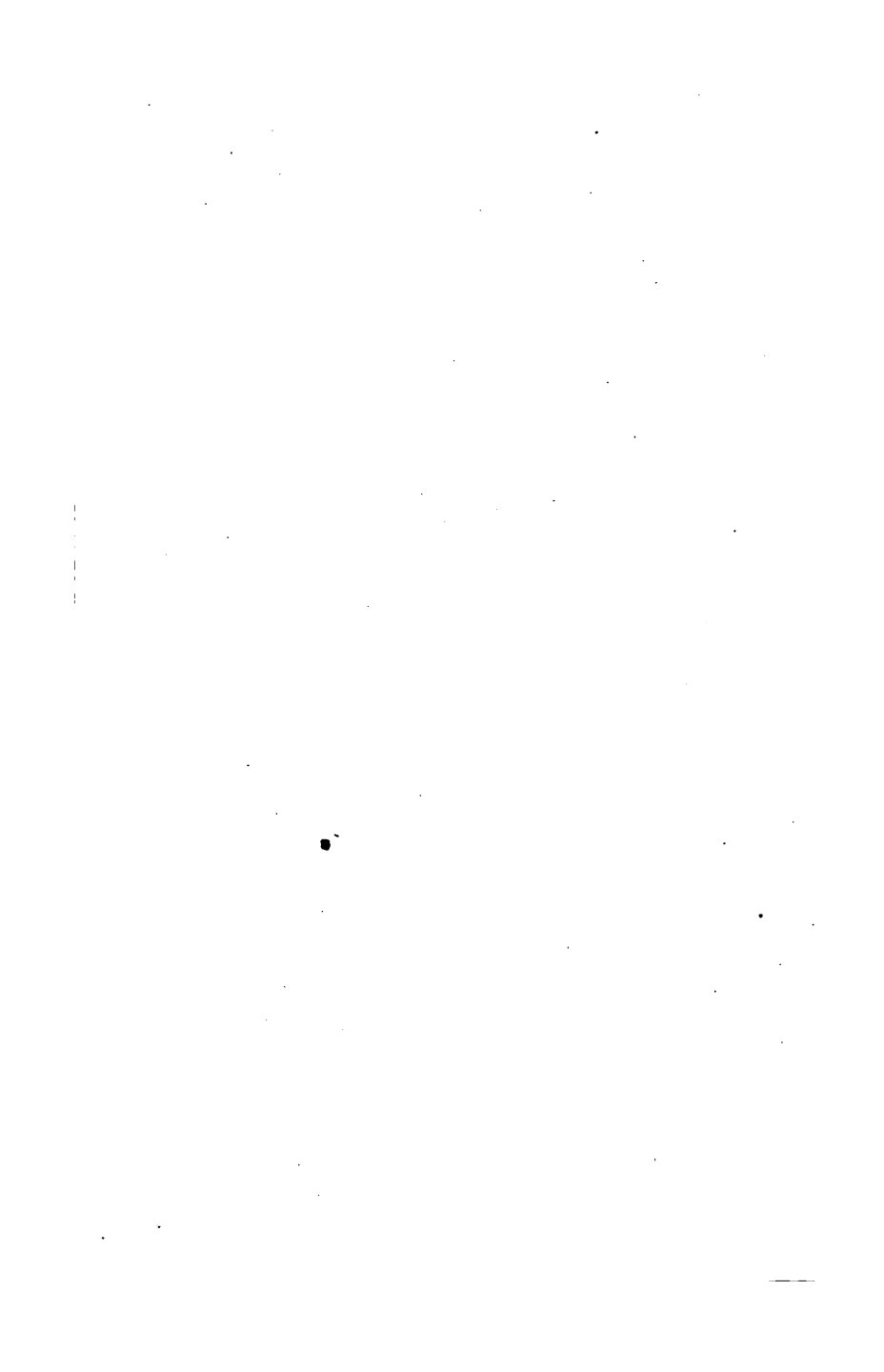




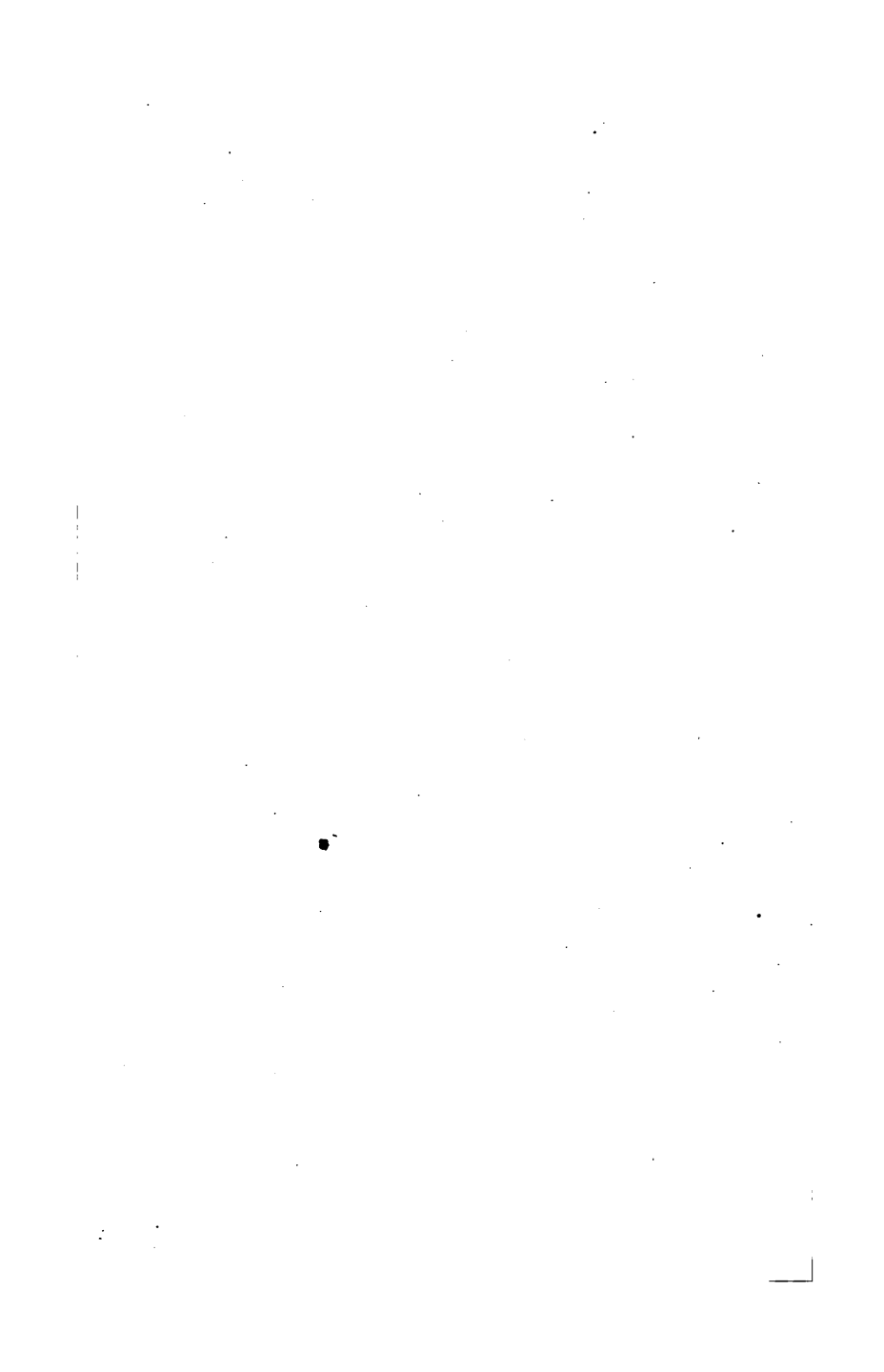


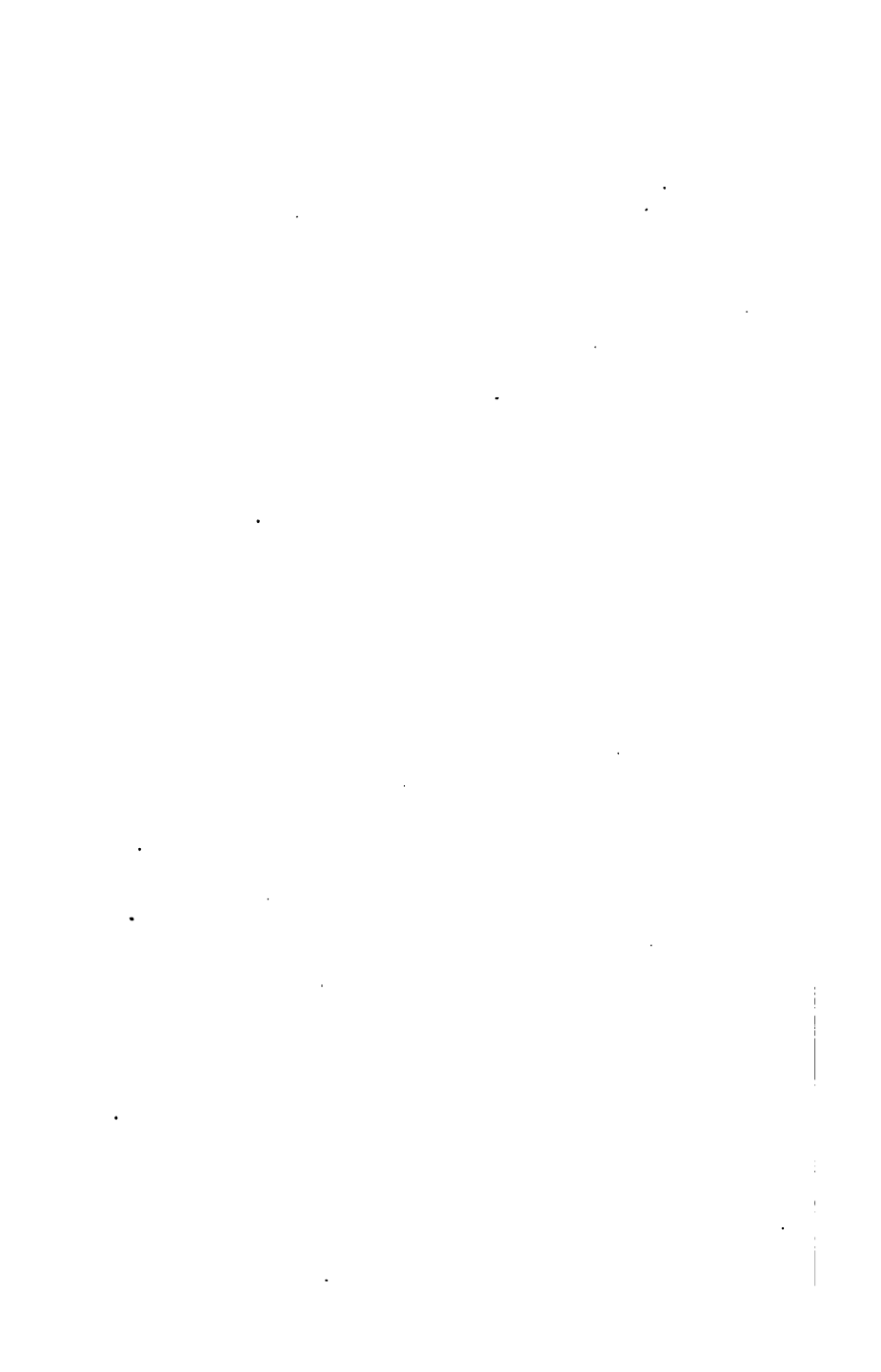


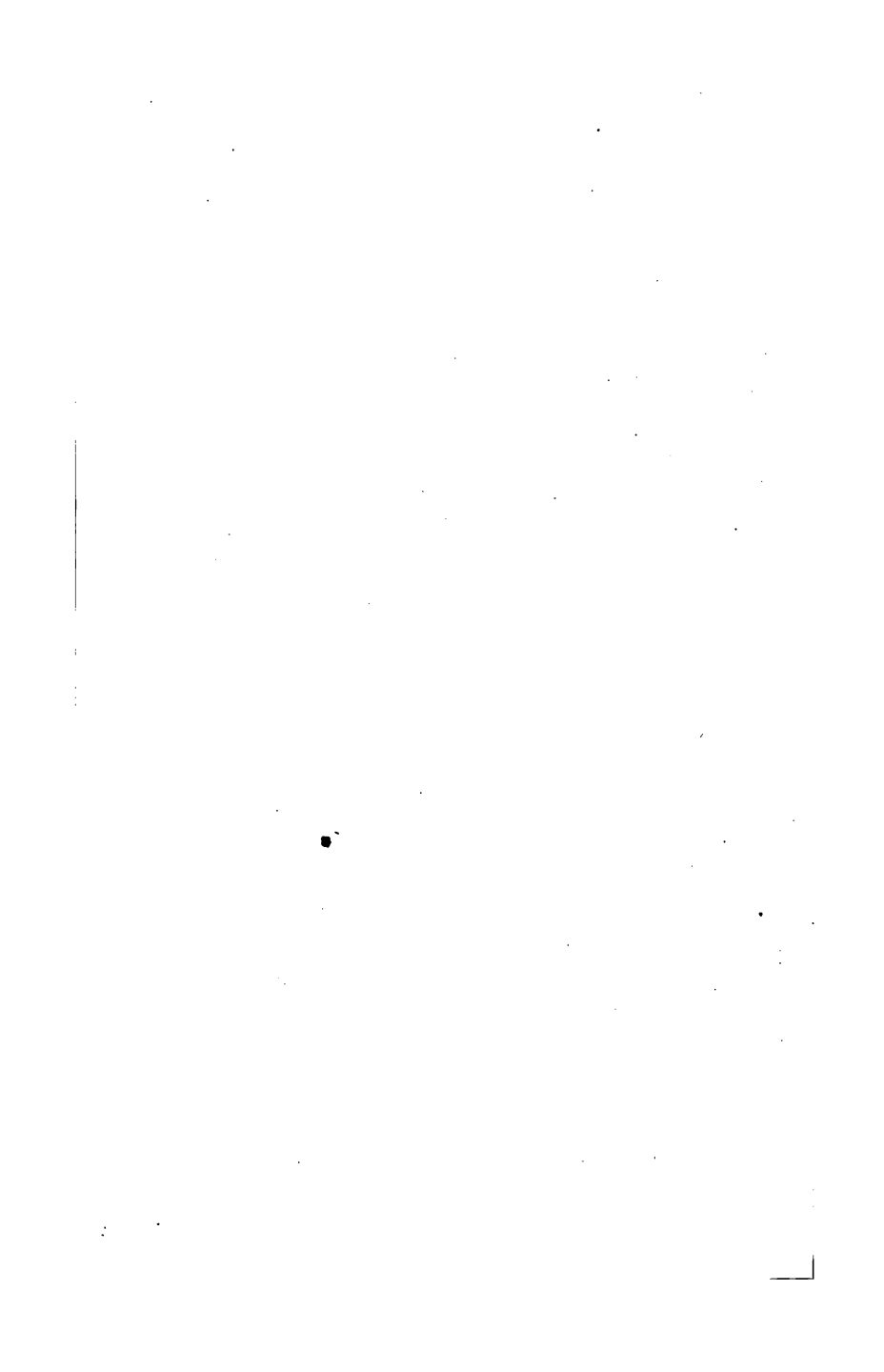




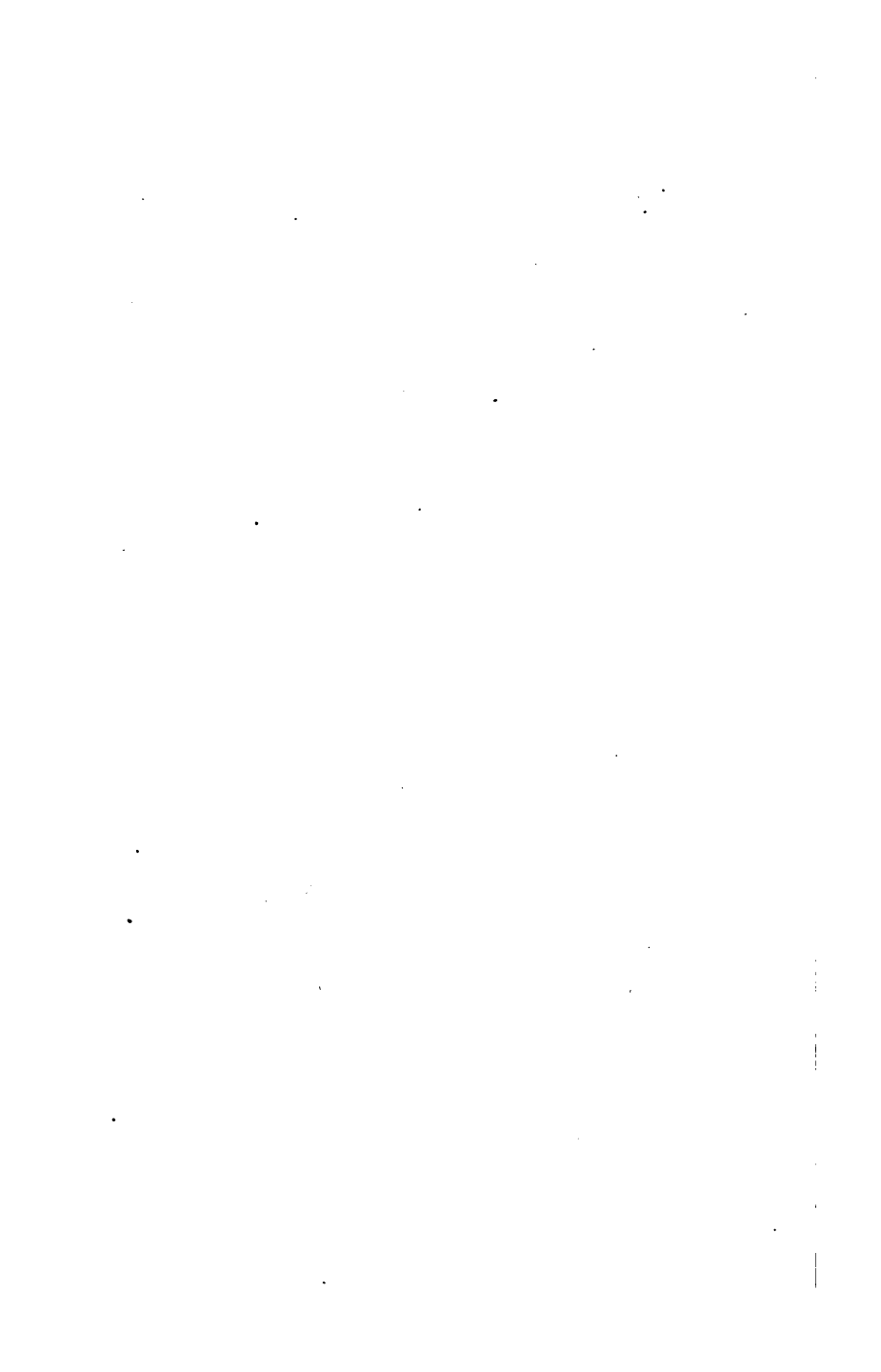


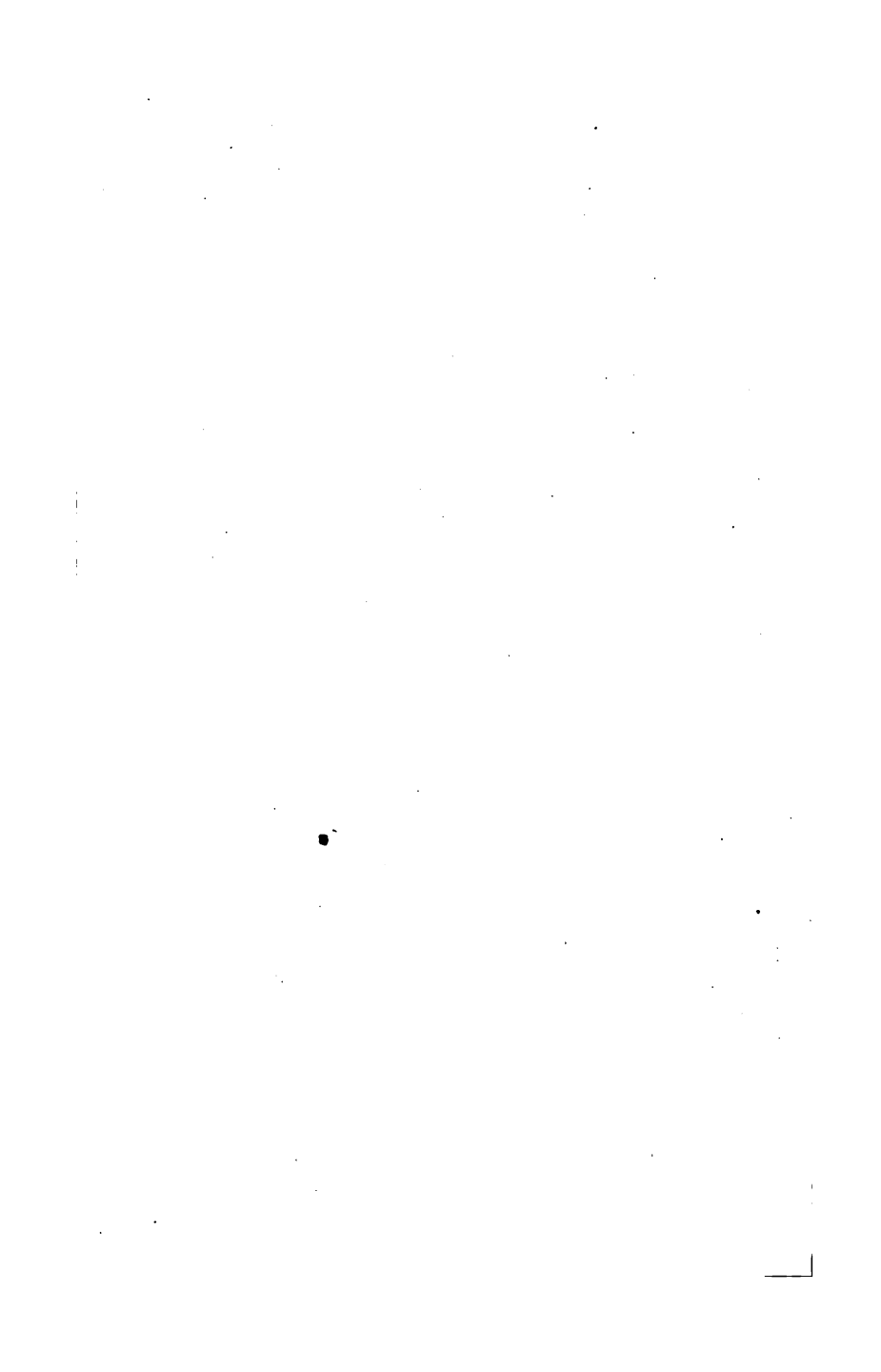




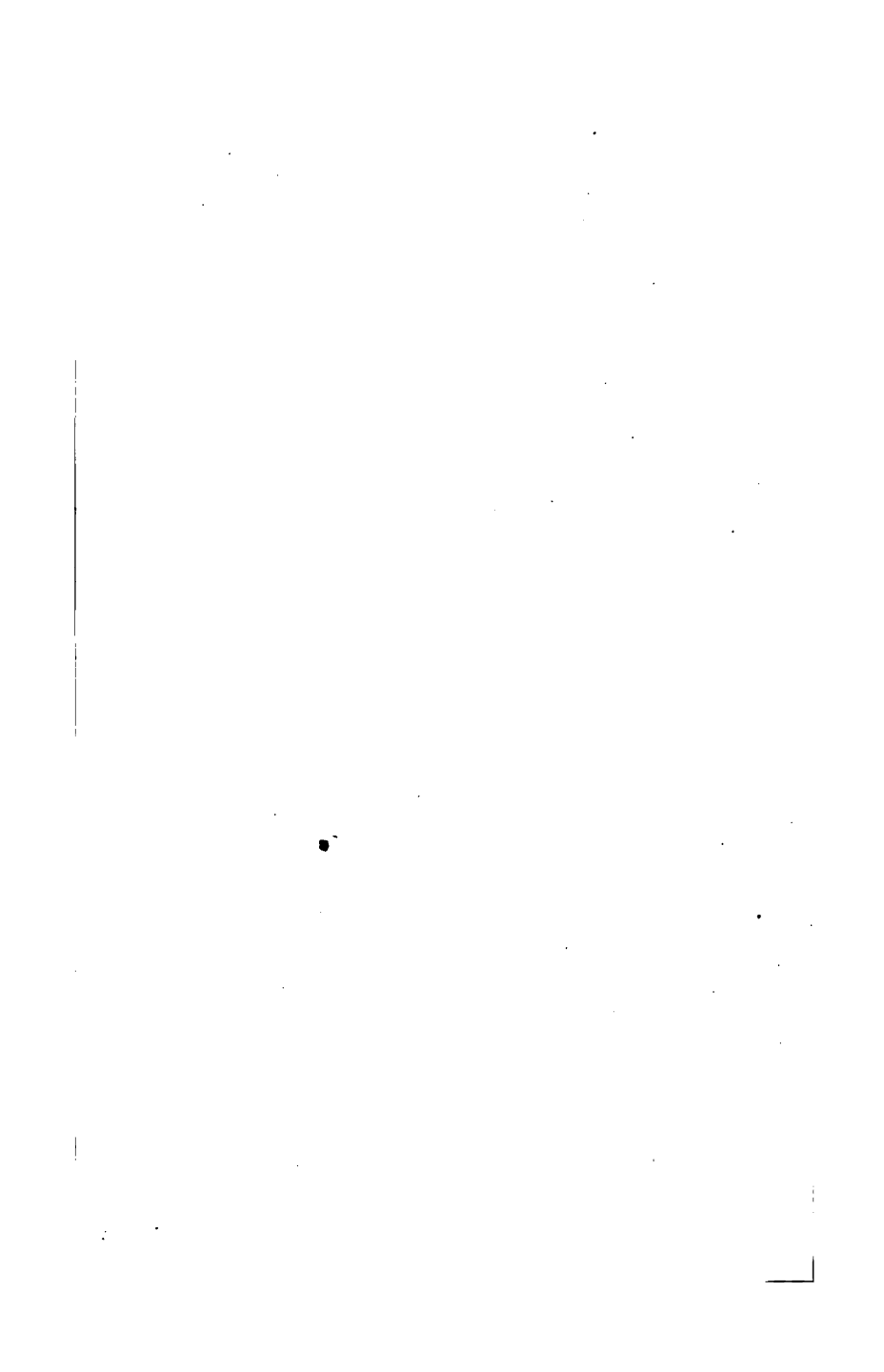




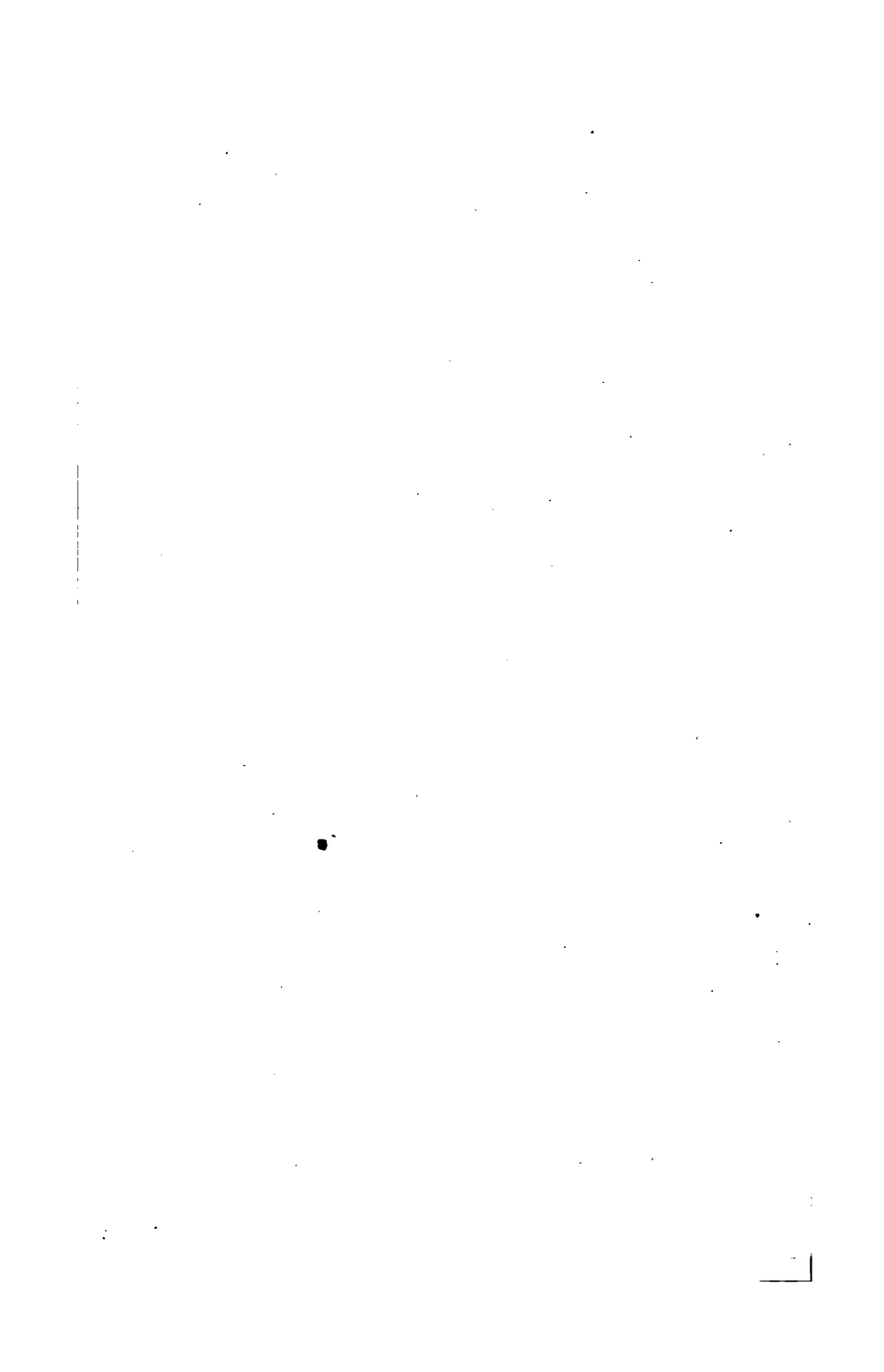
























\_\_\_\_\_

.

\_\_\_\_\_

•

.

\_\_\_\_\_







